

DX.

## TORNATA DI SABATO 12 DICEMBRE 1885

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni — Il deputato Farina Nicola svolge una sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici per avere schiarimenti sul ritardo nella costruzione della ferrovia Salerno-Sanseverino — Risposta del ministro dei lavori pubblici, replica del deputato Farina, ed osservazioni del deputato Nicotera per fatto personale. = Il deputato Perrelli svolge una sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici intorno ai provvedimenti che il Governo ha dato o intende dare in conseguenza delle inondazioni della provincia di Sondrio — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = Interrogazione del deputato Borgatta al ministro dei lavori pubblici sulle cause del ritardo nella concessione dei sussidi alle strade comunali obbligatorie, sussidi sospesi, con grave danno, fin dall'anno 1882 — Risposta del ministro dei lavori pubblici. = Il deputato Romano Giuseppe interpella l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro delle finanze sulle riforme con le quali intendono provvedere al dissesto delle nostre condizioni economiche e finanziarie — Risposta del ministro delle finanze. = Il deputato Giovagnoli chiede sia differito lo svolgimento della sua interrogazione, ed il presidente dà comunicazione di una lettera del deputato Orsini il quale, per motivi di salute, fa la stessa domanda. = Il deputato Prinetti interpella il ministro dell'interno e il ministro di agricoltura intorno ai provvedimenti con i quali il Governo intende soddisfare alle giuste domande dei proprietari e contadini della zona fillosserata in provincia di Como; ed il deputato Sciacca della Scala interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio sui mezzi che il Governo intende adottare per combattere la fillossera — Risposte del ministro di agricoltura e commercio. = Presentazione di una relazione intorno ai provvedimenti emanati contro la fillossera nel 1885. = I deputati Tegas e Lucca svolgono le loro interrogazioni sull'aumento dei dazi francesi per l'importazione del bestiame — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. = Intorno all'ordine dei lavori parlamentari fa una proposta il deputato Cardarelli. = Il ministro degli affari esteri presenta il disegno di legge per prorogare la convenzione di navigazione con la Francia. = Il presidente dà comunicazione di alcune domande di interrogazione e di interpellanza.*

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

2147

## Petizioni.

3645. La Ditta Figli di Luzzio Orastan di Pontedera, chiede alla Camera che, nel disegno di legge sui provvedimenti finanziari, non venga

adottato l'aumento della tassa sopra i surrogati del caffè, facendo notare i cattivi effetti, che ne deriverebbero ai fabbricanti di questi generi ed ai consumatori.

3646. I sindaci di Caprino, Calolzio, Carenno, Cisano, Porte, Erve, Lorentino, Monte Marzeno, Pontida, Rossino, S. Antonio d'Adda, Torre di Busi, Vercurago e Villa d'Adda della provincia di Bergamo, fanno voti perchè la Camera approvi sollecitamente il disegno di legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, con uno sgravio provvisorio per le provincie maggiormente colpite.

### Svolgimento di una interrogazione del deputato Farina Nicola.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni di parecchi deputati.

La prima domanda d'interrogazione è quella dell'onorevole Farina Nicola, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ritardo della costruzione della ferrovia Salerno-San Severino. »

Onorevole Farina, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

**Farina Nicola.** La mia interrogazione può considerarsi quasi svolta con la semplice lettura che ne ha testè fatta l'onorevole presidente. Così che io mi limito a domandare all'onorevole ministro schiarimenti sul ritardo nella costruzione della linea Salerno-San Severino; e credo tanto meno di dover fare un lungo discorso in quanto che, dovrei ripetere, oggi, quelle identiche parole, che dissi tre anni or sono, sullo stesso argomento; poichè in tutto questo periodo di tempo le cose non hanno mutato affatto, meno la cresciuta responsabilità dell'onorevole ministro nel ritardo, e la diminuita speranza in quei miei concittadini di vedere costruita quella linea, che loro venne consentita dalla legge del 1882.

Non so se l'onorevole ministro potrà rispondere con le stesse parole con le quali mi rispondeva il suo predecessore nella tornata del 12 febbraio 1883, concludendo così:

« L'ordine degli studi è stato dato e la linea dev'essere aperta all'esercizio nel 1885; e siccome si tratta di una spesa di 3,200,000 lire, comprenderà l'onorevole Farina che non può esservi neanche il dubbio che per l'epoca stabilita dalla legge si arrivi a condurla a compimento. »

Ora siamo prossimi al 1886 e non solo questa linea non potrà essere aperta all'esercizio, ma non è neanche in costruzione e non è stata ancora nemmeno appaltata.

Io credo benissimo che l'onorevole Genala avrà le sue buone ragioni per non aver adempiuto alle promesse del suo predecessore e a quanto viene disposto dalla legge del 1882. Ma appunto son queste ragioni che mi aspetto sentire dalla sua cortesia ed è questo lo scopo della presente interrogazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** La linea Salerno San Severino non è che di 17 chilometri, ma offre non pertanto moltissime difficoltà per la natura dei terreni che essa deve attraversare. Dopo lunghi e pazienti studi si poterono però concretare due progetti: l'uno che si tiene sulla parte alta della montagna, l'altro invece più basso nella valle. Ma non appena i due progetti furono compilati, essi diventarono cagione di dissensi vivissimi fra gli interessati: una parte desiderava il primo progetto, un'altra faceva istanza presso il Ministero, affinchè fosse data la preferenza al secondo.

Bisognò quindi fare un diligente esame comparativo di entrambi i progetti, e dapprima sotto il punto di vista tecnico, parve preferibile il tracciato più alto; ma le numerose istanze successivamente fatte in favore del più basso indussero il Ministero a fare esaminare sopra luogo anche questo; e dopo un confronto fra l'uno e l'altro, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha creduto di potersi pronunziare in favore del più basso.

Ora in questi studi comparativi fatti in un terreno, ripeto, tutt'altro che facile, è stato naturalmente necessario impiegare molto tempo.

Definita poi la questione del progetto rimaneva quella della spesa; la quale, invece di essere di lire 2,500,000 come fu dapprima previsto, è risultata di sette milioni, mentre gli stanziamenti in questi tre anni 1883, 84 e 85 per la costruzione di quella linea non sono che di 800,000 lire.

La costruzione della strada si potrebbe iniziare anche subito, se non si dovesse risolvere prima la questione dei fondi. E la risoluzione non è facile, perchè non si tratta di tener conto soltanto di questa strada, ma anche di tutte le altre di 1<sup>a</sup>, di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> categoria, e di una parte di quelle di 4<sup>a</sup> categoria già iniziate, ed in alcuni luoghi anche di strade che a termine di legge si devono co-

minciare. Ora non è possibile di fare il reparto delle somme senza un esame complessivo delle linee fra cui si devono ripartire, ed è appunto questo che il Ministero sta facendo. In occasione della discussione del bilancio mi lusingo di poter dire in qual modo si possono ripartire i fondi stessi equamente, e in maniera da mandare avanti tutte queste strade, di cui si dovrebbe presto, a termine della legge del 1882, vedere il compimento, fra le quali figura anche la strada di San Severino, che verrebbe a costare circa 400,000 lire a chilometro, e che dovrebbe essere aperta all'esercizio nel 1886. Ma a proposito di questa posso dire fino da ora che le difficoltà del lavoro saranno tali da richiedere almeno due anni; onde non sarà ormai più possibile compierla nel termine previsto. Non mancherò però di dare opera affinché non si indugi il cominciamento dei lavori; e solo avrò ancora bisogno di qualche settimana per terminare lo studio che si sta facendo per il reparto delle rate di pagamento, le quali — come ho detto — si devono coordinare alla sistemazione anche di tutte le altre strade, che costano talvolta persino il doppio di quello che è stato preventivato colla legge non solo, ma anche coi contratti di appalto. Questa e gli indugi occorsi per la scelta dei progetti sono state le ragioni che mi hanno impedito in passato d'iniziare i lavori; ma ora, ripeto, i progetti sono stati vagliati e discussi, e finalmente si è scelto quello che è sembrato il migliore.

**Presidente.** Onorevole Farina, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Farina Nicola.** Non potendo dubitare della lealtà dell'onorevole Genala, debbo dubitare che non sia perfettamente informato su questi fatti. Perché egli ha assegnato due ragioni dei ritardi da me lamentati: la scelta ed approvazione dei progetti, e la mancanza di fondi.

Ora, l'onorevole ministro spero che vorrà ammettere che io, interessato in questa questione, ne sappia anche un pochino di questi progetti; ed a me consterebbe che il progetto sia stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, che il capitolato sia stato già formulato, e trasmesso al Consiglio di Stato, il quale in data del 15 aprile del corrente anno lo ha anch'esso approvato.

Quindi mi pare che la *pratica*, come si suol dire, per questa linea abbia già superato l'ultimo stadio, che è quello dell'approvazione del capitolato: perciò fra le parole del ministro e quelle che ho dette non c'è che una differenza.

Inoltre l'onorevole ministro mi dice che mancano i fondi; è vero che la legge del 1882 stabiliva

un assegno annuale per questa linea, ma che d'altra parte quando la linea non venisse posta in costruzione, la legge stessa prescrive che questi fondi possano investirsi in altre linee; se non che è pure prescritto che questi fondi invertiti debbano reintegrarsi per la linea primitiva quando arrivasse il suo turno.

Io non voglio credere che per aver distratto i fondi assegnati alla linea Salerno-San Severino questa debba oggi perdere il suo diritto di veder reintegrati i fondi suddetti; ma credo che vi sia qualche cosa di più, cioè che l'anno scorso i 60 milioni assegnati per queste linee furono portati a cento, e quindi quest'aumento di assegno naturalmente dovea ripartirsi come il ministro ha detto, in tutti i progetti.

Quindi io non posso per quanto abbia fiducia che il ministro provveda ad accelerare i lavori essere di ciò convinto; poichè, badi bene, per indire gli appalti, e perchè questi siano definitivamente approvati ci vuole ancor qualche tempo, e la costruzione di questa linea durerà per lo meno tre anni; cosichè appunto dovrà essere completata entro l'anno 1890, e non entro il 1886 come prima era stabilito. Se per quell'epoca neanche i fondi saranno disponibili, l'onorevole ministro si rivolga alla Camera e faccia in modo, che le speranze dei cittadini non siano frustrate. Quindi io non mi posso dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, pur non intendendo di convertire la mia interrogazione in interpellanza, perchè comprendo che la Camera, sempre disposta ad assolvere tutto, assolverebbe anche in questo caso il ministro.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Non supponevo che l'onorevole Nicola Farina venisse a questa conclusione, dopo che gli avevo dichiarato che oramai tutto il procedimento amministrativo era compiuto e che mi trovavo innanzi una questione puramente finanziaria, la cui soluzione è necessario che venga fatta non isolatamente per una strada come San Severino, ma complessivamente per tutte le strade, che sono in costruzione e per tutte quelle che debbono essere con preferenza costruite.

L'onorevole Farina, se ricordasse quello che gli ho detto un giorno, (e credo che fosse presente)

**Ricorda.** Chiedo di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** ...non potrebbe dubitare dell'interessamento, che mi sono

preso per il compimento della strada, che forma argomento della sua interrogazione.

Quando si fa un contratto d'appalto, è mestieri stabilire le rate di pagamento in modo da poterli effettivamente eseguire. Noi abbiamo è vero, dalla legge la facoltà di adoperare quelle somme, che non vengono spese in una linea, per la costruzione di un'altra. Ma l'onorevole Farina deve sapere altresì che nonostante tutto questo, noi non riusciamo a sopperire a tutte le spese, che sono necessarie per le strade che si vanno costruendo. Anzi se dovessimo spendere per queste strade soltanto ciò che il bilancio stabilisce, dovremmo sospendere gran parte dei lavori.

Non potendo, nè volendoli sospendere è necessario giovare di ciò che è stabilito per altri lavori, i quali verranno a suo tempo reintegrati delle somme loro assegnate. Quanto alla strada Salerno-San Severino secondo gli stanziamenti della legge del 1882 essa non avrà il suo completo pagamento che nel 1891; e sarà di 2,560,000 lire, mentre ne costa sette.

Ora comprenderà l'onorevole Farina che il ministro dei lavori pubblici deve d'ora in avanti rendersi conto di questo stato di fatto.

La Camera, ha largheggiato nella sua fiducia assegnando 100 milioni senza chiedere prima come il Ministero li avrebbe spesi; ma con ciò non ha perduto il diritto di chiedergli in occasione della discussione del bilancio in che modo li abbia spesi.

Dunque è indispensabile che il ministro possa procurarsi gli elementi che gli sono necessari per ripartire i fondi fra tutte le strade, tenendo conto di quelle già iniziate, dell'importanza loro, e della necessità di condurre a termine quelle dove la maggior parte dei tronchi sono già in costruzione.

Era soltanto sotto questo aspetto, che io diceva all'onorevole Farina che gli studi non erano ancora completati, e che per questa sola ragione io aveva indugiato di porre mano a quest'opera; essendosi, ripeto, già esaurita tutta la procedura amministrativa.

**Presidente.** Onorevole Nicotera, Ella ha chiesto di parlare, ma io non posso dargliene facoltà perchè trattasi di una interrogazione.

**Nicotera.** Onorevole presidente, se mi permette, spiegherò perchè ho chiesto di parlare.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici rispondendo all'onorevole Farina Nicola, in certo modo, ha invocata la mia testimonianza, sullo stato della questione: come vede c'è una specie di fatto personale...

**Presidente.** L'onorevole ministro si è rivolto all'onorevole Nicotera?

Io non ho sentito... (Sì! sì!)

Allora se c'è un fatto personale l'accenni.

**Nicotera.** L'onorevole ministro rispondendo all'onorevole Farina ha detto che l'assicurazione data a lui, l'aveva data anche a me. Ecco il fatto personale; se poi l'onorevole nostro presidente non crede...

**Presidente.** Quando c'è un fatto personale ha diritto di parlare. Parli pure.

**Nicotera.** Io mi affretto a riconoscere la verità della affermazione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; anzi dirò di più, che egli si trova a dover far fronte ad una condizione di cose non creata da lui, ma fatta dalle leggi precedenti; poichè quando la Camera votò la costruzione di molte linee nella così detta legge *omnibus* delle ferrovie, non calcolò bene le conseguenze per la spesa occorrente; ed ora il ministro dei lavori pubblici si trova di fronte alla difficoltà, di dover eseguire una legge votata dal Parlamento per la costruzione di molte linee, mentre il fondo previsto non basta.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto che in occasione della discussione del bilancio, egli esporrà alla Camera lo stato vero delle cose. Mi permetta però l'onorevole ministro che io gli osservi, che dall'esperienza stessa che egli ha fatta, potrà ricavare questo ammaestramento; che cioè un ritardo immenso negli studi e nel procedimento amministrativo, per allestire i progetti, si verifica spesso per delle cause che ora non voglio ricercare, ma che sono attribuibili sempre alla burocrazia.

Io pregherei l'onorevole ministro, di porre mente a questa condizione di cose; tanto più che disgraziatamente, non per volontà sua, lo riconosco, questo avviene sempre quando le costruzioni interessano certe provincie del regno. Accade questo: quando le costruzioni si debbono fare nel *mezzogiorno*, allora si affrettano e si consegnano anche prima del termine fissato dalla legge; quando invece si debbono fare in *un'altra parte d'Italia*, nascono tanti incidenti, poi quali sempre si ritarda.

Ed io non vorrei che questo arrecasse danno a qualche cosa che deve stare al di sopra di tutto!

È naturale che nell'esecuzione di un progetto nascano delle difficoltà, che producono incaglio e ritardi, ma c'è una specie d'incagli indipendenti dalle difficoltà tecniche e dalla volontà del ministro, a superare i quali non basta neanche la energia del ministro.

Ora io lo ripeto: riconosco le buone intenzioni del ministro; riconosco le difficoltà, e specialmente

le finanziarie, ma io spero che egli saprà trovare modo di superarle, tanto per la linea ricordata dal mio amico Farina, quanto per tutte le altre; e ricordo, fra queste, quella di Cosenza-Nocera, ed altre ancora, disgraziatamente, riguardanti sempre certe date regioni ed indipendentemente dalla volontà del ministro. *(Bene!)*

**Di San Donato.** Così sia.

**Nicotera.** Così sia!? Così è.

**Presidente.** Non interrompano.

**Nicotera.** Ed ora io pregherei l'amico Farina di contentarsi delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, cioè che egli saprà superare le difficoltà finanziarie, cioè che quando discuteremo il bilancio dei lavori pubblici richiederà i fondi necessari. Se oggi noi volessimo mettere alle strette l'onorevole ministro dei lavori pubblici (a me che piace di essere franco) che cosa accadrebbe, ammesso pure che potessimo condurre la Camera ad un voto concreto?

**Presidente.** Ma non si tratta che di un'interrogazione; non può dar luogo ad un voto.

**Nicotera.** Accenno all'ipotesi della interrogazione mutata in interpellanza. A che cosa saremo condotti, diceva? A questo: alla soddisfazione di mandar via il ministro dei lavori pubblici; ma la strada non si farebbe. Invece io, che desidero che la strada si faccia nel più breve tempo possibile, spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, quando discuteremo il bilancio, saprà presentare alla Camera la soluzione pratica della questione che interessa il mio amico Farina, e che interessa anche me, non soltanto grazie allo scrutinio di lista, ma anche per quella premura che tutti i deputati debbono avere degli interessi generali del paese.

Concludo ripetendo la preghiera all'onorevole ministro di rimuovere specialmente le difficoltà burocratiche per le quali gli studi, i progetti, le risoluzioni delle questioni spesso arenano, ciò che mette in gravi difficoltà ministri e deputati.

**Presidente.** Onorevole Farina, Ella ha chiesto di parlare; io non posso però dargliene facoltà, perchè sopra una interrogazione non si può aprire una discussione.

**Farina Nicola.** Onorevole presidente, l'onorevole Nicotera mi ha rivolto una preghiera...

**Presidente.** Sta bene, ma in questo modo l'interrogazione non si esaurisce più.

**Farina Nicola.** Se il presidente non vuole, io non parlo.

**Presidente.** Ella non ne ha il diritto.

**Farina Nicola.** Per una dichiarazione.

**Presidente.** Faccia la dichiarazione.

**Farina Nicola.** Sono dolente di non potere consentire nell'invito rivolto mi dal mio amico Nicotera, perchè il secondo discorso dell'onorevole ministro non ha fatto che confermare quello che ha detto la prima volta; ed io, alla mia volta, resto fermo nella mia opinione.

Del resto non ho fatta nessuna dimostrazione ostile al ministro; anzi ho detto che sono sicuro che farà del suo meglio per affrettare i lavori.

Io non sono soddisfatto della risposta, ma non ho convertita la mia interrogazione in interpellanza per le ragioni che ho spiegato una volta e che non voglio ripetere ora.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Farina Nicola.

### Svolgimento di una interrogazione dei deputati Perelli e Cucchi Francesco.

**Presidente.** Do lettura della seguente interrogazione degli onorevoli Perelli e Cucchi Francesco:

« I sottoscritti desiderano d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici intorno ai provvedimenti che il Governo ha dato od intende di dare in conseguenza dei disastri delle ultime inondazioni nella provincia di Sondrio. »

L'onorevole Perelli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Perelli.** La provincia di Sondrio fu nello scorso autunno devastata dall'irruzione delle acque di parecchi torrenti, dell'Adda e del Mera, ma più ancora dal rovinio delle frane.

In quei giorni l'attenzione di tutti era rivolta alla città di Palermo, dove l'abnegazione di uomini generosi era pari alla gravazza dei mali che l'affliggevano. Perciò la catastrofe della provincia di Sondrio fu poco avvertita, e la Camera consentirà che io ne riepiloghi brevemente le luttuose conseguenze.

L'impeto delle acque ruppe gli argini e le opere di difesa in parecchi punti. Rovinò la ferrovia presso Telamona che fu interrotta per troppo lungo tempo al pubblico servizio; rovinò le strade nazionali e comunali, distrusse parecchie case e ricoperse le campagne, non di limo fecondatore, come avviene in talune provincie, ma di sassi e di macerie. Una frana seppellì un vecchio e un fanciullo mentre dormivano. Cinque donne che fuggirono dalla casa dove si trovavano, furono travolte dalle acque del Tartano.

Un contadino tentando di gettare un ponte sopra un torrente, vi cadde e vi perì.

I danni sofferti dai comuni e consorzi idraulici ascendono a forse un milione di lire. Mezzo milione basterebbe appena alla ricostruzione degli argini e delle opere di difesa delle strade e dei ponti più necessari.

Il prefetto della provincia invitò i sindaci a indicare l'importo dei danni sofferti dai più poveri per ripartire tra loro la somma di lire 20,000, raccolta a titolo di sussidio.

Ma i danni, secondo i rapporti dei sindaci, sarebbero ascesi alla somma di un milione di lire; ed al danneggiato che ebbe maggior fortuna toccò la somma di lire 62.

Ora l'importanza dei danni vuol essere considerata in relazione alle condizioni economiche di una determinata provincia; e il contribuente valtellinese paga di sovrimposta fondiaria provinciale una somma identica all'imposta fondiaria governativa; una sovrimposta comunale più che doppia dell'imposta governativa, e, sommata al contributo dei consorzi idraulici, tripla dell'imposta governativa.

Tutti conoscono il celebre libro del senatore Jacini, sulle condizioni della proprietà fondiaria nella Valtellina; libro del quale il conte di Cavour si servì per segnalare alle potenze il malgoverno dell'Austria in Italia; libro che ebbe l'onore di esser tradotto da Gladstone, nella *Rivista di Edimburgo*; or bene, secondo quel libro, il complesso delle imposte fondiarie assorbiva non solo tutta la rendita agraria, ma parte del capitale.

Quantunque la imposta governativa sia stata ridotta, il complesso delle imposte fondiarie, oggi, in quella provincia, è maggiore di quello segnalato dal senatore Jacini, nel suo libro. La Valtellina chiese e confidò di ottenere dal Governo provvedimenti congeneri a quelli ottenuti nel 1882, come furono accordati alle altre provincie danneggiate dalle inondazioni: e, cioè, sussidi e pagamenti di parte degli interessi dei mutui ai comuni, ai consorzi idraulici ed ai privati.

L'onorevole ministro dell'interno pose a disposizione del prefetto la somma di lire 15,000; la Cassa di risparmio di Milano la somma di lire 4000; la provincia, un migliaio di lire. Totale: lire 20,000, di fronte ai danni segnalati.

Lo stesso onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, non è di aver fatto le migliori disposizioni; e queste migliori disposizioni pareva che fossero nutrite anche dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ma purtroppo queste buone

intenzioni si sarebbero infrante contro il fermo volere dell'onorevole ministro delle finanze.

Io credo però che se alle mie esortazioni, ed a quelle dell'onorevole Cucchi, si fossero aggiunte egualmente calde quelle dell'onorevole presidente del Consiglio, e quelle dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, probabilmente l'onorevole ministro delle finanze le avrebbe assecondate.

Senza il concorso dello Stato è impossibile che i comuni, i consorzi idraulici ricostruiscano le opere di difesa e le strade, e che i privati ridonino a coltura le campagne disertate.

Tale concorso eccezionale è giustificato dall'eccezionalità delle circostanze, e deve essere, per quanto è possibile, pronto: giacchè ove tale concorso, ove tale sussidio fossero ritardati, quale ne sarebbe la conseguenza?

A cagion d'esempio, il consorzio della Mera deve provvedere alla costruzione degli argini rotti in quattro diversi punti; con la somma di 100,000 lire queste riparazioni potrebbero essere compiute. Ma se tali riparazioni non avvengono nel corso dell'inverno, prima che lo scioglimento delle nevi ingrossi il corso delle acque, è certo che le spese saranno ben maggiori, e lo Stato non potrebbe certo rifiutarsi, di fronte alla maggiore gravità del disastro, a sacrifici più forti di quelli che oggi si chiedono.

Crede il Governo di rimanere spettatore inerte della grande disgrazia? E volendo alleviarla, è possibile di farlo senza un apposito disegno di legge?

Io ne dubito, mentre son certo che il disegno di legge dalla Camera verrebbe approvato.

L'appello al sentimento della solidarietà nazionale non fu mai fatto inutilmente in quest'Aula; quantunque fatto da voce poco autorevole come la mia, e io spero che il Governo vi si voglia ispirare nelle sue risposte e nei suoi atti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genola, ministro dei lavori pubblici.** Le parole dell'onorevole Perelli dimostrano, che il Governo non è stato spettatore inerte dei disastri, che sono avvenuti nella Valtellina; perchè, oltre gli immediati sussidi, dei quali egli ha parlato, si è cercato di provvedere alla riparazione delle opere nazionali, che furono danneggiate dalle piene; e fu data la massima importanza a questi lavori, per cui, dalle inondazioni, sarebbe stato dal Governo, a forma di legge, dato il quarto della spesa occorrente a ripararli. Ma i comuni, fino ad ora, per

quanto mi consta, non hanno ancora fatta questa domanda.

Il quarto, ordinariamente, non si paga, se non ad opera compiuta; ma, come il ministro si affrettò a scrivere al prefetto, data in questo caso la penuria dei mezzi dei comuni, il quarto della spesa sarebbe stato anticipato dal Governo, onde metterli in grado, di por mano subito ai lavori.

Quello però in cui io spero di poter più efficacemente aiutare questa parte d'Italia, si è nelle opere idrauliche.

Quanto al sussidio per le opere di terza categoria, si farà tutto quello che la legge consente.

Per le riparazioni degli argini del Mera, la spesa ascenderà a circa 130,000 lire; e questa dovrebbe andare a carico del consorzio. Nondimeno, come già ebbi occasione di dichiarare ai membri del consorzio stesso, (dei quali uno, ricordo venne da me in Commissione insieme al prefetto), il Governo cercherà di dar loro aiuto, non solo con un sussidio, ma, altresì esaminando se questa opera abbia i caratteri necessari per essere collocata in seconda categoria. In tal caso l'aiuto sarà non transitorio, ma permanente.

Gli studi relativi si stanno già facendo.

Infine c'è una bonifica che col primo decreto è stata classificata di prima categoria; ed a questa bonifica non è stato possibile di porre mano per mancanza di studi e progetti e perchè in bilancio non vi sono ancora i fondi necessari. Ma nel bilancio preventivo 1886-87 una somma verrà stanziata per le bonifiche di prima categoria; e credo che quest'opera, che non costerà somme ingenti, potrà essere fra quelle da preferirsi, lo che verificandosi, ne seguirà altresì un notevole vantaggio affrettando i lavori senza bisogno di una legge speciale.

Ecco quanto è stato fatto dal Ministero. Che se poi alcune di queste opere volessero essere affrettate con spesa maggiore delle somme che il bilancio può consentire, non c'è altro che i comuni o le provincie chiedano un prestito; come avveniva quella Commissione di cui ho già parlato. Se la memoria non m'inganna i comuni parevano disposti a chiedere questo prestito alla Cassa dei depositi e prestiti onde affrettare le opere di cui si è fatto parola; e se lo chiederà, il Governo certamente è disposto, per quanto è possibile, a favorirla.

Ad ogni modo, riepilogando, quanto alle strade nazionali le riparazioni provvisorie sono fatte e le definitive verranno compiute; quanto alle strade comunali il concorso del quarto è assicurato; quanto alle riparazioni degli argini del Mera, che

sono le opere idrauliche di terza categoria si vorrà di venire in aiuto del consorzio a norma di legge, mentre si sta esaminando se gli argini stessi possano classificarsi fra le opere idrauliche di seconda categoria; e finalmente quanto alla bonifica di prima categoria potrà venire eseguita fra le prime.

**Presidente.** L'onorevole Perelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Perelli.** Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; e come lo stesso onorevole ministro comprende e come comprenderà la Camera agevolmente, io non mi posso dichiarare a sufficienza soddisfatto.

I comuni prima d'ora non hanno chiesto il concorso al Governo di un quarto delle spese, occorrenti alla ricostruzione delle strade comunali, unicamente perchè i comuni speravano che fossero emanati provvedimenti congeneri a quelli contenuti nelle leggi del 1882 e 1883 e che alleviasero il loro contributo con maggiore larghezza.

Abbiamo udito con compiacenza, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici pensa a migliorare le condizioni delle opere idrauliche di quella disgraziata provincia.

I 160 torrenti della Valtellina non furono a torto chiamati dal senatore Jacini 160 flagelli. Quindi tutto quanto il Governo potrà fare a questo riguardo risponderà sempre ad un compito di giustizia. Noi non crediamo dover convertire ora la interrogazione nostra in interpellanza; lusingandoci che il Governo vorrà mantenere le promesse fatte e, studiando meglio la questione, accordare quei provvedimenti ai quali non ha creduto fino ad ora di acconsentire.

**Presidente.** Così è esaurita la interrogazione degli onorevoli Perelli e Cuccchi.

Viene ora la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro dei lavori pubblici sulle cause del ritardo della concessione dei sussidi alle strade comunali obbligatorie.

« Borgatta. »

L'onorevole Borgatta, ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Borgatta.** Nella tornata del 21 febbraio il signor ministro dei lavori pubblici, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Battini, dichiarava che avrebbe fatto quanto prima una ripartizione di sussidi supplementari per le strade obbligatorie comunali, e che poi entro il mese di luglio avrebbe fatto una ripartizione di sussidi nuovi. Venne difatti sotto la data del 30 aprile la ripartizione dei

sussidi suppletivi, ma quella dei sussidi nuovi, per quanto io mi sappia, non è stata fatta a tutt'oggi.

D'altronde ripartizioni di sussidii a nuove opere obbligatorie stradali non ne furono fatte dopo l'ottobre 1882; mentre da quel tempo, come sa il signor ministro e come sa la Camera, molte sono state le opere stradali cominciate e compiute dai comuni, senza che essi abbiano avuto modo di percepire dallo Stato il concorso del quarto della spesa promesso dalla legge 30 agosto 1868.

Io do lode all'onorevole ministro di avere messo un freno alle esecuzioni d'ufficio delle strade comunali obbligatorie; però credo che sia nello spirito della legge 30 agosto 1868, e dovere del Governo, di versare pronto e volenteroso il suo contributo per quei comuni che quelle opere stradali eseguiscano.

È per ciò, ed in questo stato di cose, che io mi son deciso a fare la mia interrogazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Dopo il tempo accennato dall'onorevole Borgatta, il Ministero dei lavori pubblici fece non soltanto quella ripartizione suppletiva fra i comuni che avevano compiute le strade obbligatorie, ma colmò anche un debito di circa 2,400,000 lire che l'attuale ministro aveva ereditato. Poi pose subito mano a fare una nuova ripartizione, e qui si trovò dinanzi a questa difficoltà, che in moltissime provincie ci sono comuni che hanno compiute le loro strade obbligatorie, ed il comune vicino non ha assolutamente voluto por mano alle proprie, tanto che le opere stesse già fatte rimangono inutili, e da parecchi non sono nemmeno mantenute, di guisa che il tempo s'incarica di distruggere via ciò che l'opera dell'uomo a grande fatica, e con notevole spesa aveva costruito.

In altri luoghi si è fatto una piccola parte delle strade, poi non si continuò più; in altri luoghi infine ci sono delle strade già appaltate.

Ora prima di far la diciottesima ripartizione di sussidi ho cercato di rendermi conto dello stato di fatto, in guisa di dare il sussidio laddove il bisogno era più urgente, e ritardarlo per quelli che ancora non avevano posto mano alle opere.

Ordinai dunque un'inchiesta che fu incominciata nel dicembre 1883 ed ora è quasi compiuta; e da questa inchiesta si raccolse quali sono le opere che devono essere continuate e sussidiate in via di urgenza, e debbono quindi essere preferite. I comuni che hanno compiute le varie strade avranno innanzi tutti la preferenza; in secondo luogo verranno quelli che le hanno in costruzione; in terzo

luogo quelli che hanno già fatto gli appalti per costruirle. E questi sono tutti comuni da collocare in prima linea.

Vengono poi in seconda linea quelli che non hanno ancora appaltato i lavori, giacchè questi possono indugiare a metterci mano e dalla classificazione conosceranno che per un determinato tempo non potranno contare sul sussidio.

Compiuti questi studi nel mese di luglio feci preparare un elenco per il riparto delle opere che ritenevo urgenti; e questo elenco lo stesso mese fu trasmesso al Consiglio di Stato, il quale, dopo quattro mesi, lo ha rimandato approvato, onde solo in questi giorni si è potuto preparare il decreto, di riparto che credo fra due o tre giorni di poter sottoporre alla firma di S. M. Questo decreto stabilisce i sussidi da darsi ai comuni che hanno compiute opere stradali, o ne hanno in corso di costruzione od appaltate.

Verrà poi la distribuzione per gli altri fra brevissimo tempo; di guisa che fra tutti saranno circa sei milioni di sussidi da assegnarsi mediante questa ripartizione.

**Presidente.** L'onorevole Borgatta ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Borgatta.** Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha date; ne prendo atto, e mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Così rimane esaurita la serie delle interrogazioni rivolte all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Vengono ora quelle rivolte all'onorevole ministro delle finanze.

La prima è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze, e l'onorevole ministro dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti essi adottarono ed intendono adottare a sollievo dell'agricoltura, e più specialmente degli agricoltori, molta parte dei quali si trova in condizioni di insopportabile sofferenza economica.

« Canzi. »

È presente l'onorevole Canzi?

(Non è presente.)

Allora si intende che rinuncia a svolgere la sua interpellanza.

Viene ora la seguente:

« Il sottoscritto converte in interpellanza la sua interrogazione del 25 novembre 1884 all'onorevole presidente del Consiglio ed all'onorevole ministro delle finanze sulle riforme con le quali intendono provvedere al dissesto delle nostre con-



dizioni economico-finanziarie, e ne chiede il più sollecito svolgimento.

« Romano. »

Questa interpellanza fu presentata dall'onorevole Romano fino dal 1884. Ora essendosi verificate circostanze che mutarono le condizioni delle quali egli parla mi pare che potrebbe rinunziare a svolgerla.

Onorevole Romano, ritira la sua interpellanza, o vi persiste?

Romano. Vi persisto.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare.

Romano. Onorevoli colleghi, è fin dal 1861, che ho avuto l'onore di far parte di questa Camera, che io mi preoccupai dello sperpero del pubblico danaro, mi opposi alla tassa di registro, alla rovinosa proposta per la vendita dei beni demaniali; ma invano.

Nè in questi apprezzamenti rimasi solo, chè succeduto al ministro Bastogi l'onorevole Minghetti, deplorò ancor egli il troppo spendere dello Stato, ed il socialismo della burocrazia; promise riforme ed economie, ma si fece l'opposto, come tutti sanno.

L'onorevole Bastogi, imponendo una tassa e minacciandone un'altra, con prestiti, con proposte di sperpero de' beni demaniali, e con tutto quel ben di Dio che la Camera sa, cominciò la nostra opera economico-finanziaria.

Ma le nostre condizioni economico-finanziarie sono ora così aggravate, che io mancherei al più stretto dei miei doveri, se vedessi ciò in silenzio, perchè è colpa il tacere, quando è debito parlare.

Alieno da vane recriminazioni sul passato, io guardo solo all'attuale stato di fatto, senza punto occuparmi di altro. Io guardo al sistema, e però per me sono estranee le persone, sono estranee le passate e la presente amministrazione, e mi occupo della sola attuale posizione delle cose.

Esporrò dunque con franchezza e senza reticenze, quali a me sembrano le condizioni economico-finanziarie dello Stato, dei comuni, delle provincie, degli enti morali, e dei singoli cittadini.

Senonchè debbo premettere due osservazioni: la prima, che alieno da ogni ambizione ed estraneo ad ogni partito, io ripeto che non ho che il mio partito, che è composto di due sole persone; il mio povero individuo e la mia coscienza. Quindi io parlo secondo le mie convinzioni, e prego la Camera di volermi prestare benevolo ascolto. Aggiungerò, che sebbene la questione economica o la finanziaria si leghino strettamente, e dirò inseparabilmente, con la questione politica, io lascerò

ad altri questo delicato compito, e mi restringerò al solo pane quotidiano, esaminando soltanto le diverse accennate condizioni economico-finanziarie, quali ne sono le conseguenze, e quali potrebbero esserne i rimedi.

Io non dirò nulla di nuovo, rammenterò cose a tutti note; ma col presentare in un quadro la posizione attuale, potrà l'onorevole ministro delle finanze considerare l'insieme dello stato delle cose e convincersi della necessità di procedere senza mezze misure.

Ed io confido che lo farà, perchè oggi il far-dello che ha sulle spalle è troppo grave per non curarsene.

Aggiungerò che dello stato attuale delle cose, io non ritengo responsabile l'una più che l'altra amministrazione, l'uno più che l'altro partito, ma tengo responsabile l'intera Camera; perchè senza una maggioranza che lo sostenea, niun Ministero avrebbe potuto consumare i rovinosi espedienti, con cui ci andiamo trascinando di giorno in giorno, senza mai risolvere una sola delle tante questioni vitali.

Presidente. Venga alla sua interpellanza.

Romano. Sono nella mia interpellanza, e comincio dalla condizione dello Stato, che, senza illudersi, è la seguente.

Noi abbiamo creato dello Stato un ente *sui generis*, che campato in aria non guarda alla terra, nè alla nazione, nè ai dolori che la travagliano; si occupa solo del suo bilancio, ed a nome di un pareggio non mai raggiunto, accumula per esso rovina sopra rovina, imposte sopra imposte.

Lo Stato è tributario dello straniero per circa cento annui milioni di sbilancio fra l'importazione e l'esportazione; sbilancio che in questo anno è salito a 300 milioni, non per generi di lusso, ma la maggior parte per sostanze alimentari. È tributario dello straniero per 150 milioni di debito pubblico, che bisogna pagare in oro; e quindi l'esodo dell'oro che ci costa 35 milioni all'anno.

Lo Stato è in qualche maniera tributario delle banche, dalle quali ha la facoltà di avere 60 milioni al 3 per cento; ed anche questi 60 milioni sono tolti alle industrie del paese. E per questo lecco si accorda alle banche tutti i possibili favori; si proroga la legge del corso legale dei biglietti loro; e così si favorisce il monopolio, e si rimette sempre la discussione del disegno di legge sulla libertà delle banche, senza la quale non vi può essere nè la concorrenza, nè la vera funzione del credito in soccorso delle industrie.

È tributario dello straniero, per i trattati di

commercio e di navigazione; e quasi ciò non bastasse, accorda straordinari favori alle nostre società di navigazione.

Lo Stato ha accresciuto il nostro debito pubblico, che era quasi nullo, di oltre 8 miliardi e mezzo. Lo Stato ha mangiato i beni demaniali, (*Si ride*) ha mangiato l'Asse ecclesiastico, ha mangiato il Tavoliere di Puglia. (*ilarità*) Signori, non ridete mentre la casa si brucia, e ne siamo noi responsabili verso il paese. La posizione è grave e piena di pericoli, e chi non la vede è misero cieco.

Lo Stato è oppresso dallo esercito burocratico, e dalle delizie della pace armata; ed è pure roso dalla vertigine del troppo spendere, senza badare al tornaconto ed alla rovina di tutti i contratti coi quali si fanno milionari tutti i vampiri che lo divorano; talchè si ammiseriscono i contribuenti per arricchire benemerite società.

E pel troppo spendere abbiamo spogliato i comuni, obbligandoli a sopportare molti carichi dello Stato, e togliendo loro gran parte del dazio di consumo.

Ma tutto ciò non bastava.

Siamo venuti alla parte più dolorosa ch'è quella delle imposte. Qual'è il sistema tributario d'Italia?

Io lo dirò con le parole dell'onorevole Jacini già ministro del regno, competentissimo nella materia, e senatore. L'onorevole Jacini ha detto che la nostra imposta è spogliatrice!

L'onorevole Luzzatti ha detto che il nostro sistema tributario era selvaggio, perchè invece di pesare sopra il frutto, attaccava e distruggeva il capitale.

E l'onorevole Sonnino Sidney ha detto che l'imposta italiana era la negazione del *pater noster*, perchè invece di dare, toglie alla bocca del povero il pane quotidiano.

E quando cito gli onorevole Jacini, Luzzatti e Sonnino Sidney sono perfettamente nella chiesa ortodossa, perchè non cito nè rompicolli nè radicali.

E le qualifiche date alle nostre imposte dagli onorevoli Jacini, Luzzatti e Sonnino Sidney non sono severe, perchè è principio oramai universalmente riconosciuto che lo Stato è definito dall'imposta; ed è troppo nota l'aurea sentenza del Girardin: *Tel l'impôt, tel l'Etat, tel la société, tel l'individu.*

Se l'imposta è ingiusta, se pesa più sul povero che sul ricco, se è disuguale e non tassa egualmente tutte le rendite; se l'imposta accorda dei privilegi, voi potete, se lo Stato monarchico costituzionale, repubblicano, potete battezzarlo coi nomi che più vi piacciono, il suo vero nome è

*dispotico*. Premesso ciò in astratto, senza dire che tale sia il nostro Stato, esaminerò con poche parole il nostro sistema d'imposta dal lato dei principii, e nel concreto. La nostra imposta dal lato dei principii non si limita a tassare il reddito che eccede i bisogni della vita; ma toglie al contribuente la sussistenza, e gli confisca pure il capitale, che è in mille modi attaccato, direttamente, indirettamente e con le incidenze, e così viola gli articoli 25 e 29 dello Statuto.

La nostra imposta, come dimostrai nel mio discorso sulla crisi agraria, pesa più su di un reddito che su di un altro. Per esempio, prende a bersaglio la proprietà fondiaria sino alla confisca, laddove allevia il capitale mobiliare. Questo ultimo si trasferisce con 60 centesimi per cento, laddove la proprietà fondiaria soggiace all'enorme tassa del 4.80 per cento, otto volte di più.

La nostra imposta pesa più sul povero che sul ricco; ha delle tasse che sono immorali, come quella del lotto, e quella che offende i buoni costumi, le dignità e l'umanità verso la sventura di esseri che meritano la maggior protezione.

E qui non si fermano gli arbitrii, vengono fuori regolamenti che distruggono la legge, e danno agli agenti delle imposte sconfinati poteri. Onde il contribuente è in continua lotta con l'agente delle tasse.

Ho detto altra volta, e ripeto ora che il nostro sistema tributario è il più fiscale di tutta Europa, e l'onorevole ministro delle finanze non potrà smentirmi.

Condizioni dei comuni.

Vi è l'accentramento giacobino francese che impedisce la iniziativa privata, prima fonte di ricchezza in ogni paese. A questo si aggiunge lo spoglio del Governo, il quale, mentre scarica sopra i comuni una quantità di spese che spetterebbero allo Stato, prende poi una parte del dazio di consumo, che spetta esclusivamente ai comuni, fino a che non sarà abolito come lo fu nell'Inghilterra, nel Belgio, nella Svizzera, nell'America, e nella stessa Prussia, che è diventata, come lo siamo noi, dagli eserciti stanziati; quel dazio di consumo che è la tassa progressiva sul povero; quel dazio di consumo che, per la sua esorbitanza e per la incidenza rincarata la mano d'opera, e rende sempre più gravi le condizioni della proprietà fondiaria.

I comuni così ammiseriti debbono accrescere la litania delle imposte ed i centesimi addizionali, che peccano il colmo alle rovine dell'imposta fondiaria.

Per debito di brevità non parlerò degli altri

Enti morali, ma devo solo solo dire una parola sulle Opere pie.

Le Opere pie create dai nostri maggiori a sollievo del povero, sono da noi tassate per 14 milioni, vale a dire che si tolgono dalla bocca del povero 14 milioni di pane!

E di quel che resta che cosa si fa? Lo mangiano i prediletti amministratori; i quali non solo pagano i conti, ma talvolta presentano un disavanzo.

Io spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà guardare molto addentro a questo scandalo che affligge il nostro paese e non pensi a vendere queste già spogliate derelitte.

Vengo ora alla condizione dei privati cittadini, cioè:

a) Proprietari della ricchezza mobile. Oppressi dalla tassa di tal nome, che nel più ricco paese del mondo, l'Inghilterra, oscilla secondo i bisogni del bilancio, dal mezzo al 2 per cento; e presso di noi è del 13,20; oppressi da molte altre tasse in ogni loro movimento; oppressi dalle tariffe ferroviarie e dai noli delle protette compagnie di navigazione; vessati dai regolamenti che ogni dì si aggravano, e dallo sconfinato arbitrio degli agenti delle imposte.

b) Possessori della terra. È questa il bersaglio di una miriade di tasse, che ne assorbono la rendita e la confiscano, con flagrante violazione dell'articolo 29 dello Statuto, come già ho dimostrato nella recente discussione sulla crisi agraria; e senza venire a maggiori particolari, mi basterà notare che prima del 1860 i sette Stati davano in uno per tutte le tasse 519 milioni, e così è durato sino al 1867, ed ora siamo giunti alla cifra rotonda di 1308 milioni e 609 mila lire, per modo che in 18 anni abbiamo accresciuto di 789 milioni e 609 mila lire le imposte.

Mi saprebbe dire l'onorevole ministro negli annuali di quale Stato di Europa si trovi un esempio simile?

c) Tutti coloro che vivono di onesto lavoro; professori, artisti, operai.

Le due prime categorie sono oppresse dagli agenti delle tasse per la così detta ricchezza mobile.

E gli operai ed i contadini che lavorando sotto gli ardori della canicola e fra i geli, abbreviano la vita per produrre la maggior parte della nostra sussistenza, si muoiono di pellagra e di fame, ed hanno delle abitazioni le quali non potrebbero essere abitate neppur dai cani, e son trattati peggio delle bestie da lavoro, perchè queste sono ben nutrite per ben lavorare, e poi per

essere ingrassate e vendute al macello, laddove i contadini muoiono dalla fame e son seppelliti per carità.

Ma in questa diagnosi de' nostri mali non debbonsi omettere le cagioni della cangrena, le quali a me sembra che sieno:

a) L'accentramento giacobino, che torno a ripeterlo spegne l'iniziativa privata;

b) La mancanza del capitale a mite interesse, che assidera tutte le industrie;

c) Il privilegio del capitale che schiaccia il lavoro;

d) L'esercito burocratico, le armi stanziali e le sine cure di coloro che impunemente cospirano contro lo Stato.

Ma facciamola breve: quali sono le conseguenze di questa iliade di dolori? Ecco: generale disagio e miseria, tranne l'eccezione di poche e colossali fortune antiche, e certe altre nuove, che sono il frutto del mal di tutti; generale combattimento per la vita d'una classe sociale, la quale detesta l'altra, a cui attribuisce la cagione delle sue sventure, mentre la cagione è il mal governo. Tutte le conseguenze della *mala suada famas*; il perversimento dei caratteri e le immoralità; l'impiegomania, l'emigrazione di coloro che non vogliono scegliere tra un miserabile impiego, od il delitto: il contrabbando, le usure, i delitti ed i suicidii, e il crescente malcontento, che mina le istituzioni e la tranquillità dello Stato.

E non posso tacere le ottantamila espropriazioni di piccole proprietà, per non essersi pagate tre, o quattro lire d'imposta! Un Governo straniero con la ripartizione de' demani, fece proprietari migliaia di proletari; noi facciamo proletari quelli che eran prima proprietari! Nè va taciuto che il Governo borbonico, pur abborrendo gli atti dell'occupator militare, non osò contrariare la benefica legge.

Pare all'onorevole ministro che questo stato di cose possa essere durevole al cospetto della questione sociale che si agita dalla capanna del povero sino alle più alte torri? Chi può non tremarne fuor che lo stolto? A me non pare, e poichè non desidero nè confusione, nè catastrofi, lo prego a preoccuparsi di questa triste condizione di cose.

Tutti abbiamo riconosciuti i mali di cotesto ordinamento dello Stato; abbiamo promesso ripararli col decentramento, l'economie, e la riforma del sistema tributario, che ne è la sintesi; ma abbiamo fatto precisamente l'opposto, triplicando sotto nomi menzogneri e manifesti pretesti, tutte le imposte.

Rimedi: spettano al Governo. Da questi banchi

possono sorgere proteste, osservazioni, raccomandazioni, ma non si possono fare dei disegni di legge, perchè mancano i dati, per la soluzione di un sì complesso problema.

Nondimeno vi è un rimedio che il Governo ha promesso nella maniera la più solenne, le famose economie *sino all'osso*, e la riforma tributaria, che, ripetiamo, è la sintesi di tutto lo Stato.

Intanto noi ci occupiamo di perequazione e sperequazione fondiaria e non badiamo, che questa sperequazione è la conseguenza di tutte le altre, e non può farsi senza curare il male generale, imitando così quel cattivo medico che invece di curare la diseresia generale, che minaccia la vita, perde il tempo a curar un piccolo fruncolo sul dito mignolo.

Io quindi raccomando all'onorevole ministro ed al Governo di badare ad una ben'altra sperequazione, quella della miseria che perequa in tutti un terribile malcontento.

Concludo il mio dire con un ricordo ed una preghiera. La Camera sa quanti sacrifici, quante rovine, quanto sangue costò il nostro risorgimento.

L'Italia, popolo umano e pratico, ha fatta la propria rivoluzione con sentimenti umani e pratici; e, guidata da un uomo pratico ed umano, come Garibaldi, ha fatta una rivoluzione civile, e l'ha compiuta con la formula della sapienza latina, la formula del plebiscito, spinta sino alla elezione del Capo dello Stato, diritto del popolo, usurpato dalle tante tirannidi. E Garibaldi nello stesso giorno della vittoria disse: " Non vi sono più nè vincitori, nè vinti, ma vi è un popolo di fratelli concordi per cacciar via lo straniero, conquistare l'indipendenza, la libertà e la prosperità della patria. "

I contribuenti, persuasi di sì grandi principii, hanno sofferto con entusiasmo i più duri sacrifici; sperando un migliore avvenire: ma purtroppo amaramente delusi, son malcontenti, esauriscono tutti i mezzi legali per ottenere giustizia, si agitano con gli scioperi, ed il Governo, invece di calmarli, li riduce alla disperazione con le baionette e col carcere; incredibile accieciamento!

Or quale sarà la conseguenza di tutto ciò? Che lo sospingeremo ad un'altra rivoluzione, la quale non sarà nè civile, nè pacifica, perchè la pazienza lesa diventa furore.

E però in nome della concordia, della giustizia e de' più grandi interessi della nazione, io scongiuro la Camera, tutti i partiti, ed il Governo a voler provvedere prima che non sia troppo tardi. *(Bene!)*

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io ho udito con molta attenzione il discorso dell'onorevole Romano e comincio col rendere omaggio all'onestà delle sue intenzioni ed alla sincerità delle convinzioni che muovono l'animo suo. Mi permetto però di osservare che il suo discorso è oramai troppo vecchio, e potrebbe applicarsi a tutti i Governi, e a tutte le amministrazioni ed essere pronunziato in tutti i tempi. L'onorevole Romano lo aveva preparato fin dal 1880, se non sbaglio, o fino dal 1884; quando non poteva tener conto del progresso legislativo occorso in questi ultimi anni e molto meno delle proposte presentate dal Governo e che formano oggi tema di vivissima discussione in questa Camera. Ad ogni modo io torno a dire: lodo le sue convinzioni e rendo omaggio alla sincerità delle sue intenzioni. Però egli affermò molto, ma nulla egli disse, nulla egli provò, e sempre asserì in un modo assai indeterminato e assai generico. Accennò dapprima al disagio economico della nazione per la differenza tra l'importazione e l'esportazione, e citò non so quali tavole del movimento commerciale.

Orbene, per quanto io non possa sapere a quale scuola economica appartenga l'onorevole Romano, pure mi permetterò di domandargli se egli crede proprio che l'eccesso dell'importazione sulla esportazione sia per sè solo un sintomo, e un significato di decadenza economica.

Se così fosse, l'Inghilterra dovrebb'essere la più povera tra le nazioni. Se si paragonano le statistiche commerciali di vari Stati d'Europa e delle nazioni più fiorenti e più progredite nella civiltà si trova che nel complesso l'importazione è quasi sempre superiore all'esportazione. Ma poi ha fatto un'analisi l'onorevole Romano delle merci che si esportano e di quelle che si importano e dei prezzi rispettivi? Può credere, per esempio, che sia segno di decadenza economica piuttosto che d'incremento del lavoro nazionale la crescente importazione delle macchine e delle materie prime?

**Romano.** Ma i cereali?

**Magliani, ministro delle finanze.** Sì; è vero, i cattivi raccolti provocano maggiore importazione di cereali; non vi sono più prezzi di carestia: ma è questo poi un gran male? E potrà forse dimostrarmi l'onorevole Romano che l'aumento di importazione dei coloniali non dimostri una maggiore agiatezza pubblica, e un maggior benessere della nazione tutta? In questa materia bisogna far molte indagini, molte ricerche e molte analisi, onorevole Romano; ed anche essendo fautori con-

vinti della scuola protezionista più esagerata non si può in modo assoluto e generico dire che, perchè in qualche anno apparisce maggiore il divario tra l'entrata e l'uscita dei prodotti naturali o manufatti, vi sia una crisi o una causa profonda di decadenza economica.

Ma l'onorevole Romano ha parlato inoltre del debito pubblico che abbiamo all'estero! Purtroppo! Ma non ha notato in quale misura il credito nostro è salito nei mercati internazionali e quanta parte del debito pubblico è ogni anno assorbita dal progrediente risparmio nazionale.

Ha poi parlato delle banche. Ma le banche sono forse strumenti di miseria e di povertà economica? Sono forse male organizzate? Dove sono i privilegi? Dove il monopolio? Del resto una legge è stata presentata all'esame della Camera: e sarà discussa: vedremo allora.

Lo Stato ha divorato tanto, i beni ecclesiastici, i beni demaniali, il Tavoliere di Puglia, la Sila... Ma, onorevole Romano, lo Stato ha pur fatto qualche cosa! Si è fatta l'Italia innanzitutto! Si è arricchita questa Italia nuova di tanti strumenti di civiltà di cui mancava, e strade ferrate, e porti e canali e istruzione pubblica e cultura speciale; e si sono creati l'esercito e la marina.

Le imposte sono spogliatrici. Ma l'argomento è troppo generale, l'accusa è troppo vaga e ingiusta; ed io potrei contrapporre a quest'affermazione generica dell'onorevole Romano il detto di un economista, che non vi è impiego migliore del danaro che l'imposta, perchè l'imposta serve a rendere la nazione forte, ordinata, prospera e fiorente.

Mi dimostri l'onorevole Romano quale è l'imposta inumana, qual è il fiscalismo esagerato che noi abbiamo adoperato, ed allora cercheremo di correggerci; ma il dire genericamente che l'imposta è inumana, che l'imposta è una spogliazione, mi farebbe venire la tentazione di domandare: qual è l'ideale di uno Stato libero che si forma l'onorevole Romano nella sua mente? È forse un ideale di società semiselvagge, dove non si pagano imposte perchè non vi è civiltà di sorta? D'altronde molti provvedimenti il Governo ha presentati al Parlamento per regolare la materia tributaria e riformarla; uno di questi è ora in discussione innanzi alla Camera, un altro è in discussione avanti ad una Commissione parlamentare. Lo studio della riforma tributaria si fa a grandi passi; e sia pur certo l'onorevole Romano che dall'animo mio è alieno qualunque sentimento di fiscalismo a danno delle popolazioni; vi è un solo ideale che domina la mente e l'animo

mio, ed è quello di far convergere le imposte ai fini essenziali della civiltà del paese, di non allargarne i confini al di là dello stretto bisogno, e di renderle eque e proporzionate.

Egli ha parlato delle Opere pie; ma anche per le Opere pie vi è un'inchiesta, vi saranno proposte, che il Parlamento dovrà esaminare.

Insomma, io non voglio stancare la Camera a rispondere con obiezioni speciali ad affermazioni generali; io mi limiterò a dire che io accetto il discorso dell'onorevole Romano come un invito al Governo ad essere equo nella riscossione dei vari tributi, e di procurare di seguire anche nell'amministrazione economica quei principi liberali che hanno formato la grandezza d'Italia, e che saranno immortali come l'Italia medesima.

Non avrei altro a dire in risposta dell'onorevole Romano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano.

**Romano.** L'onorevole ministro alle mie molte critiche specifiche, confermate da fatti permanenti, ha risposto con generiche affermazioni, e con vaghe e contestabili teorie.

Io non ho parlato di casi astratti, ma di casi concreti; ho ricordato il passato da cui è surto il presente; e mi sono convinto del disastroso stato attuale delle nostre condizioni economico-finanziarie.

Egli, con somma abilità e per condurre dal fatto alle astrazioni la discussione, mi domanda a quale scuola economica io appartengo! E bene: io per ricondurlo su questa materia gli dirò che appartengo alla scuola dello strologo d'Abruzzo, che conosceva le spine al tatto; e le spine di cui forse troppo ho parlato, sono le tasse crudeli, la miseria che mi circonda, agita il paese e mi spaventa. Ecco la mia teorica economica. Bilancio tra i benefici fatti al paese ed i danni.

L'onorevole ministro dice che è cresciuta la ricchezza, e con essa il prodotto delle imposte; ma io veggio invece che ogni anno contraiamo un debito; ogni giorno si domandano nuove imposte ed ora abbiamo il bel neonato del nuovo omnibus...

**Magliani, ministro delle finanze.** Ma quali?

**Romano.** ... e crescono le spese, i contratti rovinosi ed i debiti. Ora domando all'onorevole ministro cosa penserebbe di un privato il quale si gloriasse che il suo reddito cresce ogni anno, ma nondimeno facesse ogni anno un nuovo debito e vessasse ogni dì più i suoi fittaiuoli.

Potrebbe l'onorevole ministro affermare che l'am-

ministrazione di un tal proprietario sia un'amministrazione modello?

Del resto io confido che la Camera, invece di farsi trascinare da uno ad un peggiore espediente, obbligherà il Governo a rientrare nella retta via e venire all'esame degli organici che debbono garantire la libertà e la prosperità dello Stato: e guai se nol farà.

**Presidente.** Così rimane esaurita la interpellanza dell'onorevole Romano.

Verrebbe ora la volta dell'onorevole Del Giudice, il quale aveva presentato una domanda di interrogazione all'onorevole ministro delle finanze, circa l'aggiudicazione dei dazi governativi nei comuni aperti della provincia di Reggio Calabria.

Ma, egli ha fatto conoscere alla Presidenza che non insiste in questa sua interrogazione.

Viene quindi la interrogazione dell'onorevole Giovagnoli, che è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze per apprendere da lui su quali basi si fondi il demanio dello Stato nel mettere all'asta il convento di S. Caterina da Siena in Roma, il quale, a senso della legge per la soppressione delle corporazioni religiose, appartiene al municipio di Roma. ”

L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Giovagnoli.** Siccome pendono tuttora trattative, tra il Ministero ed il municipio di Roma a proposito del convento di S. Caterina da Siena, credo inopportuno di svolgere oggi la mia interrogazione; quindi pregherei l'onorevole presidente, avendo anche il consenso dell'onorevole ministro delle finanze, di volerla inscrivere dopo tutte le altre interrogazioni ed interpellanze, nella speranza che il Ministero farà in modo, che io non sia costretto a svolgerla.

**Magliani, ministro delle finanze.** Acconsento che sia differito lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Giovagnoli, per le ragioni appunto che egli ha indicate.

**Presidente.** L'onorevole Giovagnoli propone dunque di differire lo svolgimento della sua interrogazione, l'onorevole ministro ha acconsentito a questa proposta, onde se non vi sono obiezioni, la interrogazione dell'onorevole Giovagnoli sarà iscritta dopo tutte le altre.

(La Camera approva.)

Così sono esaurite le interrogazioni ed interpellanze rivolte al ministro delle finanze.

Vengono ora quelle rivolte al ministro di agricoltura e commercio.

La prima sarebbe quella dell'onorevole Orsini; ma l'onorevole Orsini ha diretto alla Presidenza la seguente lettera:

“ Continuando il mio male, prego la S. V. di voler chiedere per me alla Camera altri cinque giorni di congedo. ”

Dunque per cagione di malattia l'onorevole Orsini non è in grado di svolgere la sua interpellanza.

Viene dopo, quella dell'onorevole Prinetti firmata pure dall'onorevole Polti che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno e il ministro dell'agricoltura intorno ai provvedimenti coi quali il Governo intende soddisfare alle giuste domande dei proprietari e contadini della zona fillosserata in provincia di Como. ”

L'onorevole Prinetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Prinetti.** Nella seduta del 25 aprile 1884, ebbi occasione di intrattenere la Camera su questo argomento. In allora io chiesi degli schiarimenti all'onorevole Grimaldi, il quale per vero dire, me li fornì con una certa parsimonia; ma io non potevo a meno di dichiararmi soddisfatto di fronte alla esplicita dichiarazione sua, che cioè i fatti sarebbero stati assai maggiori delle parole: ch'egli avrebbe detto poco e fatto molto: che laddove (sono le sue parole testuali) i fondi stanziati in bilancio non fossero stati sufficienti allo scopo cui dovevano servire, egli non avrebbe mancato di chiedere nuovi stanziamenti alla Camera o di stornare, all'occorrenza, dal fondo delle spese impreviste quanto fosse stato necessario per provvedere a questo servizio. In realtà però è con pochi fondi, con scarsezza di mezzi, con mezzi impari al bisogno che l'onorevole ministro si accingeva all'opera della quale io riconosceva certamente la grandissima utilità ove fosse riuscita; ma che esigeva da parte del Governo un grandissimo sforzo di uomini e di cose onde riuscisse completa (poichè non era che riuscendo completa che potesse essere utile): intendo dire la distruzione dei centri fillosserici in Italia e specialmente di quelli dell'alta Italia.

Perchè nel Sud avevano già presa una tale estensione che mi pare che già fin d'allora, d'accordo, Commissione fillosserica o Governo avevano abbandonato la lotta.

Dico che, perchè il sistema distruttivo avesse efficacia, bisognava che la distruzione fosse completa non solo, ma contemporanea, perchè è naturale che se noi in ogni distruzione lasciamo, per così dire, il seme della fillossera, lasciamo, dico, anche un solo di questi insetti terribili che si propagano con una così vertiginosa rapidità, tutte le spese che abbiamo fatto e tutta la nostra opera a nulla serve, ed il pericolo si riproduce in breve con eguale ampiezza.

È per questo che io mi preoccupava fin d'allora della necessità indispensabile per il Governo di avere in quest'opera non solo non avversari, ma alleati e consenzienti i proprietari e i contadini delle zone attaccate. Non era che con la loro assistenza, con la loro buona volontà che gli ufficiali del Governo avrebbero avuto probabilità di riuscire in quest'opera ardua.

Ed io mi preoccupava allora della scarsità dei mezzi stanziati in bilancio, la quale avrebbe legato le mani al Governo che non avrebbe potuto compensare tutto e tutti con quella larghezza, la quale solo poteva produrre nei paesi interessati, nei privati, nei contadini un sentimento di tranquillità e serena fiducia nelle autorità governative.

In realtà nelle mie previsioni non mi sono ingannato. Ad uno stanziamento di 100,000 lire nel bilancio preventivo ha corrisposto nel consuntivo del 1884-85 una spesa di 1,100,000 lire. Ed io ho grave dubbio che una buona quantità dei danni che sono stati arrecati nella distruzione della fillossera per effetto del ritardo nella liquidazione dei danni stessi, siano stati riportati a carico dei bilanci futuri.

In una parola il Governo si accingeva ad una guerra, perchè è guerra quella che egli doveva combattere contro la fillossera, senza avere ciò che è il nerbo principale di qualunque guerra, il denaro, senza avere i mezzi per far fronte a tutte le spese di personale, di materiale e di compensi che erano indispensabili per riuscire alla vittoria.

Ora vediamo come sono andate le cose e come procedono presentemente. Io mi permetto di occupare di quest'argomento la Camera in quanto che se io vengo qui a portare le ragioni e i lamenti di una piccola parte della provincia che mi onora di rappresentare qua dentro, credo però che queste ragioni e questi lamenti rappresentino l'interesse generale del paese, sia perchè qualunque provincia italiana oggimai è purtroppo soggetta al pericolo di essere in breve tempo investita dal terribile flagello della fillossera, sia perchè l'entità stessa della spesa, che ho citato testè, rap-

presenta nelle stremate condizioni del bilancio italiano, qualche cosa che costituisce un'interesse generale del paese.

Fino da questa primavera ebbi ripetute informazioni che nei miei paesi il malcontento contro l'opera degli ufficiali governativi andava crescendo; e queste informazioni mi venivano da fonti che, e per la rispettabilità loro e per la serietà loro, io doveva ritenere autorevoli. Come deputato e come semplice cittadino io mi feci dovere di avvertirne ripetutamente il Governo, di avvertirne ripetutamente il Ministero di agricoltura e commercio. Purtroppo questi miei avvertimenti non furono presi in quella considerazione della quale i fatti avvenuti dopo hanno dimostrato che erano meritevoli. Io non ho più una lettera che mi è stata indirizzata in risposta ad una mia nella quale facevo avvertito questo stato di cose, lettera che conchiudeva semplicemente col dire, che non si poteva nemmeno dubitare dall'autorità centrale, che i paesi infetti, oramai da lungo tempo avvezzi a subire tante difficoltà, a subire tante durezza, potessero un bel giorno tentare di ribellarsi, e potessero dar luogo a spiacevoli inconvenienti. È quella tale abitudine a cui ho udito alludere ieri da un altro oratore, a proposito di altra questione.

Ora la teoria dell'abitudine non pare, onorevole ministro, che nel caso concreto sia stata buona. Imperocchè verso la fine del mese di luglio mi giunse una notizia, che non era per me inattesa, ma che era molto dolorosa.

Mi giunse notizia cioè, che mentre la nostra provincia, in mezzo alle agitazioni che hanno pur conturbato in questi ultimi tempi una buona parte dell'altipiano lombardo, aveva serbato piena tranquillità, questa tranquillità vi era stata ad un tratto turbata per tutt'altro motivo, per motivo della fillossera, e che arresti ben numerosi (poichè si arrestarono 21 o 22 contadini, salvo errore) erano stati fatti sotto imputazione di ribellione all'autorità del Governo, sotto imputazione di offese alla legge.

Io non voglio entrare in questa questione degli arresti; solo così per incidente mi permetto di notare (e tutti sanno quanto io sia amico dell'ordine e rispettoso dell'autorità) che sono fermamente convinto che questo spiacevole avvenimento si sarebbe potuto evitare forse con po' più di abilità, con un po' più di *savoir faire* (mi si permetta questa parola forestiera) per parte degli ufficiali del Governo.

Infatti il reato di cui questi arresti erano accusati risultò così mite, che quando, un mese e mezzo dopo all'incirca, si discusse dinanzi al tribunale

il relativo processo, circa una metà furono assolti, dopo aver scontato ingiustamente un mese e mezzo di carcere, e l'altra metà fu condannata ad una pena che non arrivava ai limiti di questo mese e mezzo.

Questo prova che nell'animo di quella gente era così poca la perversità, che con un po' di buone ragioni, con un po' di abilità persuasiva, il doloroso accidente si sarebbe potuto evitare.

Ad ogni modo io non mi fermo su di ciò. Se ho rivolto la mia interpellanza anche al ministro dell'interno, non è già perchè voglia far recriminazioni sul passato, ma perchè vorrei richiamare l'attenzione del Governo e del ministro dell'interno sull'avvenire.

E vorrei che, seriamente, si pensasse a prevenire, per non essere, poi, un giorno, costretti a reprimere.

Naturalmente, in quei paesi che io rappresento qui, e dove molti mi conoscono e mi circondano della loro simpatia, mi era impossibile il non entrare in questa questione che non avevo fino allora approfondito. E, poichè da tutte le parti si alzavano grida chiedenti dei provvedimenti che le nissero sofferenze vere e sostanziali, nel mentre io consigliava di non uscir mai dai termini di quella agitazione legale che le nostre libere leggi concedono a tutti i cittadini, non potei a meno, dall'altro canto, di fare, per mio conto, un'inchiesta accurata dello stato delle cose; un'inchiesta accurata dei fatti, degli inconvenienti a cui l'applicazione della legge aveva dato luogo: e non solo; ma delle cause di questi inconvenienti e di quelle fra queste cause che potevano essere imputate non alla legge, ma agli uomini. E sono i risultamenti di questa inchiesta fatta da me, per conto mio, e con nessun altro scopo all'infuori di quello di fare una ricerca obiettiva e disinteressata del vero, che io mi permetto di portare a conoscenza del Governo, salvo a dir dopo le ragioni per le quali son costretto ad invocare l'attenzione della Camera, poichè non ho potuto ottener attenzione altrove.

Como Loro signori sanno, la scoperta prima della infezione fillosserica nella nostra provincia, rimonta a quattro anni fa. Fu nel piccolo comune di Valmadrera che questa infezione si manifestò la prima volta; e, per comune consenso di tutta l'opinione pubblica che di questa questione si occupò in Italia, il sistema più fiero di distruzione venne applicato all'infezione medesima. Non si risparmiarono tutti i mezzi distruttivi possibili.

Se non che, invece di ottenere il risultamento

al quale si doveva aspirare, che era quello di distruggere la fillossera di mano in mano, in questi quattro anni, essa si è andata estendendo in modo, da abbracciare oggi (lo dico addirittura) con una infezione, non continuata, ma a macchie, abbastanza prossime le une alle altre, un triangolo il quale ha dei lati di 25 chilometri di lunghezza.

Non solo quindi si estendeva sempre più l'area a cui applicare la distruzione delle viti infette, ma, ciò che più conta, cresceva la zona a cui applicare le norme severe precauzionali destinate ad impedire la propagazione del male.

Ora mi permetta la Camera che io Le faccia presente le durezza, le angherie, direi quasi, che di queste norme sono gli effetti.

Da quella zona di difesa nessuna esportazione di prodotti è permessa; un proprietario, un contadino che avesse un bosco compreso nella zona ed il suo casolare, i suoi altri fondi all'infuori, dovrà lasciare che la legna rimanga nel bosco o venderla a vilissimo prezzo e comperarne altra per i suoi usi domestici ed agricoli.

Il contadino che avesse la casa in cui coltiva i bachi all'infuori della zona di difesa, non potrà valersi della foglia di gelso compresa nella zona sebbene raccolta su terre di sua proprietà; a meno d'un permesso speciale che l'autorità è autorizzata a concedere, ma sapete come? Chiedendo questo permesso a Roma. Ed io ebbi occasione altra volta di dover chiedere al Ministero dell'agricoltura il permesso per asportare della foglia di gelso mentre i bachi avevano bisogno di mangiare. Ora io vi domando, ma non è questo un eccesso ingiustificabile d'accentramento, quando bisogna ricorrere sino a Roma per potere asportare qualche quintale di foglia di gelso dal proprio terreno sino alla propria casa?

Ma vi ha di più; per la zona di difesa c'è un vincolo ancora peggiore. Siccome il Governo non ha personale sufficiente per compiere nel periodo che si crede utile per le esplorazioni, quelle esplorazioni che sono indicate dalle circostanze, esso impone che nessuna variazione si faccia nei punti compresi nella zona di difesa, fino alla ripresa delle esplorazioni. Voi suspendete quindi, durante l'inverno, qualunque estirpazione di piante morte, qualunque migliorìa agricola, nel termine il più assoluto, il più perentorio della parola. Ora aggiungete a questo che le esplorazioni per la fillossera si ripetono ogni anno nello stesso punto; quindi ogni anno alla stessa vite portate via una, due, tre radici, dopo un po' di tempo le viti muoiono senza la fillossera. E questo è diventato nel mio paese un ritornello comune, che cioè fra



i peggiori nemici della vite, più della fillossera e della peronospora e di tanti altri flagelli consimili, si considera il Governo.

Questo prova il sentimento popolare di quel paese.

Dirò di più: in quella zona, che oramai è estesa, perchè, ripeto, è un triangolo che ha più di 25 chilometri di lato, in quella zona, dico, sonvi orticoltori, sonvi serre calde; ebbene, c'è stato il caso ultimamente di una serra calda, che rappresentava un valore notevole, e questo valore è stato ridotto a zero perchè, dovendosi vendere, la esportazione sarebbe vietata a causa della fillossera.

E ciò dico non già per combattere in tesi generale, la disposizione governativa; ma lo dico per provare come un regime di questa natura applicato per quattro anni, quando a mano a mano si vede aumentare la zona infetta e venir meno la speranza di una prossima cessazione, abbia fatto a poco a poco crescere il malcontento e portarlo a limiti nei quali è molto difficile evitare una esplosione.

Ma v'ha di più.

Il compenso che la legge accorda per la distruzione è un compenso che riguarda solo il proprietario; ma nei nostri paesi, o signori, la terra è così scarsa, che un contadino il quale rimanga senza terra ha 90 per cento di probabilità, di non poter trovarne altra.

Quando voi dunque distruggete le viti, anche ogni altra coltivazione nello stesso terreno per alcuni anni diventa impossibile; il contadino rimane senza terra, e voi non accordandogli alcun compenso molto facilmente lo mettete in questo dilemma o emigrare o morir di fame.

A me non è noto se della causa del malcontento debba darsi la colpa agli agenti locali o all'autorità centrale; comunque sia pare sia fatto apposta per aumentare questo malcontento. Il modo di liquidazione, nel quale una certa latitudine era lasciata al Governo, veniva interpretato nel modo più duro, direi quasi nel modo più odioso, al danneggiato.

Basti dire che piccoli proprietari, contadini, ai quali la distruzione del fondo, la distruzione del frutto pendente, portava la distruzione dei mezzi coi quali dovevano vivere l'intera annata, si cominciò a pagare nel settembre del 1885 la prima rata dei danni arrecati nel 1884, dopo che dolorosi inconvenienti erano accaduti, dopo che lunghi e ripetuti reclami da più e da diverso parti erano giunti al Governo.

Ora voi avete a che fare con una zona di pic-

coli proprietari, con gente che sovente è proprietario e contadino insieme; e perciò che cosa importa ad essi di sapere che dopo 10 o 12 mesi potranno incassare un mandato governativo, quando in questi 10 o 12 mesi devono mangiare, devono vivere con questo danaro che non hanno peranco percepito? E notate che se essi vogliono esser pagati prima, se vogliono che questo compenso non segua la lunga via burocratica per essi inesplicabile ed incomprensibile, allora devono scendere ad accordi e limitarsi ad accettare quello che il beneplacito governativo loro accorda.

Ma non è tutto, questo.

La legge dice, che quando si procede alla distruzione di un fondo, l'autorità giudiziaria fa un processo verbale; poi viene nominato un perito, il quale, in base a questo processo verbale che descrive il fondo quale era prima di essere distrutto, stabilisce quale è il compenso da darsi al danneggiato.

Nei nostri paesi nessun danneggiato ha mai sollevato eccezione contro la nomina dei periti, che è fatta dall'autorità giudiziaria, sebbene nell'animo delle masse e, in fondo, anche in via di diritto, l'autorità giudiziaria faccia poi parte del Governo.

Dunque se il danneggiato ha fede nel perito nominato dall'autorità giudiziaria, altrettanto è giusto che in esso abbia fede il Governo. Nessuno, ripeto, ha mai sollevato eccezione contro la nomina di questi periti; essi emettono la perizia; ebbene il Governo per mezzo del delegato fillosserico si riserva dopo lungo tempo di ridurre queste perizie senza dar diritto agli interessati di chiedere una controperizia e di protestare contro le ragioni di queste riduzioni!

Queste cose io non direi, se non fossi certo della loro esattezza e non avessi cognizione di poveri danneggiati anche per piccole somme, di 80, o 90 lire, ai quali un delegato fillosserico senza nessuna ragione e senza dir nemmeno che intendesse ripassare le perizie, ebbe a chiedere una riduzione, senza nemmeno permettere al danneggiato di opporre una controperizia. Io non so come voi interpretate questa legge agli articoli 9 e 10 i quali dicono che "30 giorni dopo comunicata la perizia, questa passa in giudicato". È chiaro che voi non avete il diritto di ritornare sulla perizia dopo i trenta giorni, e se volete appellarvi ad una contro-perizia voi dovete notificarlo al danneggiato in tempo utile. Così appunto, o signori, si spiega come l'ambiente sia andato a poco a poco elettrizzandosi e come una

tensione ne sia avvenuta, la quale si è trasformata a poco a poco in una tensione di rapporti personali.

Intanto le proprietà nelle zone fillosserate e in quelle di difesa andavano perdendo ogni valore, perchè sulle une pesavano le durezza del presente e sulle altre le incertezze dell'avvenire. Crebbe così in quei paesi un'ostilità sorda, ma generale, contro l'azione del Governo; si formò una congiura generale di tutti per impedire al Governo l'opera sua, per celare agli ufficiali governativi i luoghi infetti, impedendo loro in tal modo l'adempimento del mandato ricevuto.

Dal canto loro, mi è doloroso, ma lo posso dire perchè mi risulta da informazioni ripetutamente assunte e della cui attendibilità io non posso dubitare, dal canto loro i delegati del Governo non hanno mai cercato di diminuire questi dissapori. Devo dire che persino quelle forme che sono una condizione indispensabile, uno dei primi elementi dei rapporti fra Governo e contribuenti, sono state violate in alcune occasioni e credo che in molta parte il doloroso avvenimento dello scorso luglio sia da ascrivere a colpa degli uomini e non solo delle leggi.

Per esempio l'articolo 7 della legge viene interpretato dal delegato fillosserico della mia provincia nel senso, che nessuna spiegazione si debba dare al proprietario il quale sovente trovandosi di un tratto espropriato del suo terreno, desidera sapere che cosa sia questa fillossera, che è per lui causa di tanta sventura, desidera di avere la prova che veramente è fondata in diritto la tortura a cui è sottoposto. Sapete che cosa si risponde a questa gente che domanda ciò che è equo, ragionevole? Si risponde: uscite dal vostro terreno, non ne siete più il proprietario, in questo momento il padrone sono io; e così si sottopone il proprietario ad una illegale espropriazione.

D'altra parte sorgono in paese dubbi seri sulla necessità di quest'opera di distruzione dacchè nessuna vite finora è morta di fillossera, mentre ne sono morte parecchie per effetto della esplorazione.

Forse il fatto deriva dalla qualità delle nostre viti che sono quasi tutte americane, assai più resistenti delle nostrali; forse anche ciò è dovuto alla qualità del nostro terreno molto ghiaioso e permeabile. Io non so a quale di queste cause debba attribuirsi il fatto che ho notato, ma è certo che ancora quest'anno in quei punti dove il Governo scopriva la fillossera, dove dichiarava che, bisognava tutto distruggere, la più bella vendemmia ornava quei campi, e rendeva ancora più dolorosa al contadino, al proprietario, l'azione vandalica a cui si sottoponevano i loro terreni.

In questo stato di cose il 16 agosto i contadini e proprietari, le autorità comunali di quei paesi, si raccolsero in un Comizio in numero di 400 o 500 persone, ove ebbe luogo una discussione che sul principio fu piuttosto vivace, e nel quale le esplosioni contro le autorità non mancarono, ed i lamenti si fecero assai vivi.

Però, dopo una discussione piuttosto lunga, tutti convennero in un ordine del giorno, il quale fu espresso in termini molto calmi, e col quale si chiedeva ciò che in base allo Statuto forse non potete negare.

Quell'ordine del giorno, votato unanimemente, chiedeva: primo, che la parte meccanica della esplorazione venga fatta dai proprietari e conduttori dei fondi sotto la sorveglianza dei delegati fillosserici. Per tal via, dicevano i convenuti al Comizio, saremo sicuri che noi, facendo questa operazione, non recheremo ai nostri possessi se non quel tanto di danno che è indispensabile; in questo modo noi cercheremo di rendere meno micidiali le esplorazioni alle nostre viti. La legge non vieta di far questo; e d'altra parte sarebbe un'economia per il Governo, il quale vedrebbe diminuito quello sciame di impiegati che deve tenere e che costa tanto all'erario dello Stato.

Secondo: che vengano reintegrati i danni non solo della distruzione, ma anche quelli dell'esplorazione in base al principio statutario, che ogni danno deve essere compensato.

Ora, o signori, che cosa di più equo può domandare quella gente? Essi vi dicono: noi non crediamo utile quello che fate, ma se voi credete utile per il paese di farlo, ed entrate sui nostri terreni, e ne distruggete le viti, compensateci almeno.

Io credo che nessun Governo possa rifiutarsi di adempiere un'opera di giustizia; la sovranità sta nella giustizia.

Terzo: Che questi danni vengano pagati in base alle relative perizie, ma integralmente e prontamente, ed abbreviando la procedura delle perizie.

Non ho bisogno di spiegare questo terzo capo perchè risulta chiaramente da quello che ho detto, quando il Governo arreca danni, li deve pagare integralmente. Ora io credo che il Governo avrebbe dovuto almeno prendere in considerazione queste domande così modeste. Ma in vece non ne ha fatto alcun conto; perciò l'agitazione andò sempre crescendo, onorevole ministro, tanto che oggi non solo si chiede quello che si chiedeva allora, ma si fa una vera e propria campagna contro l'azione del Governo, dal punto di

vista tecnico, per dimostrare l'inutilità dell'opera distruttiva, e protestare contro lo sciupio dei danari dello Stato che si fa con quest'opera; e si chiede istantemente che nuove esplorazioni si facciano, per vedere l'estensione vera di questa fillossera prima di proseguire nella distruzione.

Poichè qui sorge un altro dubbio. Di mano in mano che distruggete un punto infetto, l'anno dopo si scopre la fillossera in altri punti lontani, e la si scopre in punti dove l'anno prima non c'era; dunque parrebbe che la distruzione, invece di distruggere, aumenti e dissemini questa fillossera sopra superficie più vasta.

Quelli della mia provincia dunque chiedono (e credo non abbiano torto) che si vegga fin dove questa infezione arrivi, perchè quando avrete verificato che tutta la provincia è infetta, non potrete continuare ad applicare la distruzione e dovrete abbandonarla.

È dunque in seguito alla noncuranza con la quale è stata accolta dall'autorità centrale la deliberazione di quella riunione, che io ho presentato questa interpellanza alla Camera, ed ho dovuto incomodare i miei colleghi, richiamando la loro attenzione sopra un fatto che non solo è un atto di giustizia, ma che riguarda il bene generale.

Tanto più che, se le mie informazioni sono esatte, non è solo nella mia provincia che questi lamenti si elevano. In Sicilia il sistema distruttivo è stato abbandonato. Non so se si sia fatto bene o male, questo riguarda voi; ma in Sicilia non si distrugge più, perchè i lamenti che si elevano nella nostra provincia, si elevavano più fortemente ancora in Sicilia, e voi ne avete tenuto conto. Oggi noi vi chiediamo di fare per noi quello che avete fatto altrove, vi chiediamo di prendere in accurato esame questa questione.

A Porto Maurizio l'ambiente non è più sereno di quello che sia nella provincia di Como. Mi duole di non poter invocare testimonianze in quest'Aula; se lo potessi, sono convinto che mi darebbero ragione.

Esaminando oggi lo stato delle cose, io credo che non possiate rifiutarvi a quello che vi si domanda.

Sono quattro anni che voi scoprite e distruggete viti fillosserate, e sono quattro anni che ritornate alla carica e sempre trovate macchie più grandi e più numerose. Dunque delle due l'una: o fin da quando avete scoperto accidentalmente la fillossera a Val-Madrera questa aveva già invaso la vasta plaga ora infetta, oppure il sistema distruttivo, anzichè distruggere, propaga la fillossera; ed io credo che forse siamo in questo secondo caso; poi-

chè avendo tutte le popolazioni contrarie, lo spirito del paese ferocemente avverso a quest'opera, avendo una quantità di operai mercenarii disinteressati nella cosa ed inconsci dell'importanza del loro mandato, è impossibile che l'opera si compia con quella rigidità e precisione matematica che sole possono assicurarne il successo.

Forse gli stessi attrezzi che servono alla distruzione sono il mezzo di propagazione! Se dunque nell'animo di questa gente, di cui ho descritto le pene e le torture, viene a radicarsi il concetto che sono inutili i sacrifici che voi imponete loro, che l'interesse generale del paese non ne risente nessun vantaggio, io vi domando se non sia molto naturale che urti e dolorosi incidenti succedano.

Io credo che il Governo debba studiare questa questione, ma soprattutto credo che debba rivolgere la sua attività piuttosto a vivere con la fillossera che a combatterla. In questa lotta il Governo è stato sconfitto.

Bisogna abituarsi a vivere con la fillossera: bisogna diffondere le viti più resistenti e farle conoscere. Nei nostri paesi esse sono ancora un mito. Nei nostri paesi, non ostante tutta questa burocrazia fillosserica che vi si è piantata, non vi è modo di avere viti resistenti; bisogna ricorrere alla Direzione generale di agricoltura. Ebbene, io credo che con tutti i denari che avete speso, se aveste invece diffuso largamente, abbondantemente le viti resistenti, avreste ottenuto un vantaggio assai maggiore.

Ed ora raccolgo le vele riepilogando quello che ho detto. Dal punto di vista generale del servizio, io chiedo al Governo che esso studi accuratamente la questione, che prima di avventurarsi a nuova opera distruttiva, a nuove ed ingenti spese che gravano l'erario dello Stato, faccia esplorare accuratamente tutta quella regione e veda se, per avventura, la fillossera non sia così diffusa che non si possa più sperare di combatterla efficacemente seguendo la via che avete seguito finora. E, persuaso che questa conclusione sarà il risultato di studii accurati, raccomando fin d'ora caldamente al Governo la diffusione delle viti resistenti; con le quali noi potremo forse anche aumentare il nostro prodotto anzichè vederlo diminuito.

Dal punto di vista poi speciale del paese che rappresento e dei fatti che hanno occasionato questa mia troppo lunga interpellanza, io chiedo che il Governo mi risponda tassativamente circa le tre domande che sono state formulate nel *meeting* che ho citato, domande che mi sembrano conformi a giustizia e meritevoli di essere accolte. Credo

che esse pogino sopra una base così schietta, così indiscutibile di equità che non si possa dal Governo del Re rifiutare d'accoglierle.

E qui mi rivolgo anche all'onorevole ministro dell'interno. Non crediate, onorevole ministro, che il malcontento sia dissipato; non crediate che la tranquillità sia ritornata negli animi. Gli incidenti accaduti quest'anno potrebbero ripetersi. Cercate di impedirlo; in una parola cercate, lo ripeto ancora una volta, di prevenire se non volete esser poi costretti a reprimere.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Prima di darle facoltà di parlare, credo conveniente di dar lettura alla Camera di una nuova domanda d'interrogazione sullo stesso argomento, che l'onorevole Sciacca della Scala ha inviato or ora alla Presidenza.

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, sui mezzi che il Governo intende adottare per combattere la fillossera. ”

Trattandosi di una semplice interrogazione, mi pare che la Camera potrebbe consentire che si svolgesse ora. (*Segni di assenso*)

L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di svolgerla.

**Sciacca della Scala.** Avendo avuto l'onore di essere relatore alla Camera dell'ultima legge sopra i provvedimenti per combattere la diffusione della fillossera, e di far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta, ho sentito il debito di fare questa interrogazione.

Non esito a dire che io ho procurato e nella Commissione consultiva, e presso il Ministero, di far pratiche affinché cessasse un sistema che ho dovuto riconoscere dannoso ed erroneo. Visto però che le cose seguitano pel loro cammino, avendo preso una modesta parte in quella legge, più che mai sento il dovere di richiedere al ministro di agricoltura, industria e commercio, quali siano i suoi intendimenti per l'avvenire.

L'ultima legge fissava quasi un termine. L'onorevole Crispi aveva proposto una Commissione parlamentare d'inchiesta, per vedere a qual punto fossero veramente le cose. L'onorevole ministro Berti esitante, si persuase a presentare quella legge, che dichiarò di riguardare come un ultimo esperimento.

Allora si diceva che trattavasi solamente di distruggere sessanta ettari di terreno vitato.

Anch'io mi persuasi che, in riguardo alla ricchezza che rappresentano i vigneti d'Italia, era

ben giusto sacrificare sessanta ettari, per tentar di salvare i nostri vigneti. Se non che, la Commissione parlamentare dovette accertare che non erano soltanto sessanta ettari quelli colpiti dalla fillossera, ma parecchie centinaia di ettari.

Il computo dei sessanta ettari si faceva calcolando lo spazio occupato dalle viti infette nei singoli poderi, mentre in effetto, erano estesissimi i vigneti attaccati dalla fillossera. Fu allora che la Commissione di inchiesta, finite le sue peregrinazioni, da Palermo stessa, sentì il dovere di esprimere per telegrafo all'onorevole ministro di agricoltura un voto, perchè sospendesse il sistema distruttivo.

Io ritengo che, veramente, dopo quel tempo, la questione avrebbe dovuto portarsi innanzi alla Camera; e credo che il ministro di agricoltura abbia assunto una grave responsabilità seguitando un sistema che e ministro e relatore avevano chiaramente detto essere un sistema di transizione, un sistema di esperimento.

È vero: in Sicilia fu sospeso il sistema distruttivo; ma strana combinazione! Si sospende il sistema distruttivo e si spendono parecchie centinaia di migliaia di lire, per fare delle esplorazioni. Ora, l'onorevole ministro, col suo ingegno, col suo acume, deve aver certamente pensato a che servono queste esplorazioni. Le esplorazioni si fanno o per distruggere o per curare. Non si deve distruggere: perchè è inutile l'opera distruttiva; non si deve curare, perchè non credete di mettervi su questa strada.

Ed allora io dico: perchè sperperare tanto danaro?

Solamente per sapere che esiste la fillossera? Ma non mette conto di sciupare qualche milione per levarsi questa curiosità. Si può giustificare questo sistema di esplorazione, con l'altra teoria di distruggere i centri periferici. Ma, onorevole ministro, non vedete come questa teoria posi sopra basi poco solide.

Chi vi assicura che quello che avrete scoperto sia un centro periferico? Voi distruggerete una zona di terra, credendo che sia l'ultima, la distruggete perchè non si propaghi la fillossera, ed intanto avete già la fillossera al di là del vigneto distrutto a qualche miglio di distanza.

Voi vi siete ostinati...

**Presidente.** Onorevole Sciacca, non si diffonda in troppe considerazioni; ormai Ella ha esposta la sua domanda, aspetti quindi la risposta.

**Sciacca della Scala.** La mia interrogazione è pressochè al termine.

Io dico: voi avete voluto persistere in un si-

stema che non vi ha dato buoni risultati, e frattanto non avete per niente pensato a fare ciò che avrebbe potuto tornare veramente utile al paese.

Noi non abbiamo viti americane per la trasformazione dei nostri vigneti, o, se ne abbiamo, ne abbiamo pochissime. In posso assicurare che in Sicilia in quest'anno non si poterono avere che 15,000 o 20,000 viti americane, ed in tre anni voi avreste già potuto provvederne parecchie centinaia di migliaia. Voi non l'avete voluto, ed avete speso somme enormi per seguitare in un sistema che finirà per rovinare la viticoltura italiana.

L'anno scorso si sono spesi circa 500,000 o 600,000 lire per semplici esplorazioni!

Se voi avete destinata questa somma a curare le viti, o ad impiantare vitigni americani, un grande vantaggio ne sarebbe venuto al paese.

Che il sistema curativo in qualche modo risponda all'uopo, lo confessate voi stesso, onorevole ministro, nella relazione che avete presentata al Parlamento, in cui citate i buoni risultati che esso ha dato in Francia e nel Portogallo.

Io mi auguro quindi che l'onorevole ministro d'agricoltura, col suo ingegno, con la sua equanimità, voglia inaugurare un'era nuova per combattere la diffusione della fillossera in Italia; ed è a questo scopo che io gli chieggo quali sieno i suoi intendimenti sui mezzi da adottarsi per impedire la diffusione della fillossera in Italia, dappoichè ciò che si è fatto è riuscito infruttuoso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** È doloroso per me il constatare, come ministro d'agricoltura, che, mentre la Francia rimpiange di non avere spiegato, per salvarsi dalla fillossera, l'attività ed energia, spiegata dal Governo italiano, e mentre, recentemente, il governatore di Algeria diceva sperare che si sappia mostrare altrettanta volontà e spirito di iniziativa, quanto la Svizzera e l'Italia, sia invece interpellato ed interrogato per avere ecceduto in questa opera preservatrice.

L'onorevole Sciacca della Scala, con molta deferenza e con gentilezza di linguaggio, mi rivolse un quesito, al quale non mancherò di rispondere categoricamente.

Duolmi invece il linguaggio acre adoperato dall'onorevole Prinetti, il quale, allegando qui di avere fatte inchieste, per suo conto, ha chiamata nientemeno che *vandalica* l'azione del Governo.

Senta, onorevole Prinetti: su tal proposito mi

limiterò a dirle due sole parole, e cioè che qui, innanzi alla Camera, in occasione di questa interpellanza, o in qualunque altra a lei piaccia di scegliere, Ella dovrebbe usarmi la cortesia di dire nomi e fatti precisi e determinati, nei quali le sia parsa *vandalica* l'azione del Governo e dei suoi dipendenti.

Le prometto formalmente che, se Ella mi citerà dei fatti speciali e precisi, che suffraghino la di Lei affermazione, io non mancherò di provvedere e di confessare il torto, sia mio, che dei miei dipendenti, ove questo esista.

Ma il dire con tanta sicumera che il Governo è il peggior nemico della viticoltura e compiacersi di questo motto, che Ella asserisce corra per le bocche delle popolazioni, da Lei rappresentate, non è opera savia, provvida e molto meno esatta. E ciò tanto più, perchè si tratta di una vaga affermazione generica, non suffragata dai fatti.

Io posso dire all'onorevole Prinetti, che sono lieto, quando mi si fanno delle interpellanze simili a questa: temerei invece, e mi dorrebbe di averne altre, in altro senso.

Temerei invece di essere chiamato innanzi alla Camera, a rispondere di mancanza di iniziativa, di difetto di energia; temerei invece di essere interpellato, qualora mancassi al dovere di custodire una preziosa nostra produzione; ma non temo dell'interpellanze rivoltemi, perchè io tento di difenderla nel miglior modo consigliato dalla legge, e dalle persone esperte in materia.

Potrei limitarmi a rispondere in modo tassativo alle tre parti, nelle quali si compendia la interpellanza Prinetti; ma mi consenta la Camera di fare alcune osservazioni intorno alle premesse, da cui l'onorevole Prinetti ha tratto le conseguenze del suo discorso.

Innanzitutto l'onorevole Prinetti deve ricordare, che io alla Camera ho sempre dato conto dell'operato dell'amministrazione in materia di fillossera; e mi permetto di ricordare questo anche all'onorevole mio amico Sciacca della Scala.

Io ho, nel decorso maggio, presentata la relazione di tutto ciò che si è fatto nel 1884; come oggi presento, prima che l'anno 1885 finisca, la relazione di tutti i provvedimenti contro la fillossera adottati dal Governo in quest'anno. Mi pare con ciò di non poter esser tacciato di negligenza, perchè metto la Camera, nel corso dell'anno 1885, in condizione di sapere abbastanza dettagliatamente tutto ciò, che il Governo ha fatto nell'anno stesso contro la fillossera; quale metodo di lotta e di difesa ha adottato nelle diverse provin-

cie; quali somme ha speso; quale è stata la destinazione di esse.

Non è mia colpa se la Camera non fa discussione sulle relazioni, e se anche ora mi si muove una interpellanza dall'onorevole Prinetti, senza nè accennare, nè discutere, nè censurar ciò, che nelle relazioni presentate fu detto. Ma quando il Governo vi presenta la relazione di tutto il suo operato e del risultato della sua amministrazione, troverei, logico che si discutesse e l'uno e l'altro; perchè in cotesta relazione si trovano tutti gli elementi della difesa o della condanna.

Allora discuteremmo sopra un terreno preciso e determinato; non sopra vaghe affermazioni, semplici enunciazioni, come quelle espresse testè dall'onorevole Prinetti.

Egli ha ricordato le dichiarazioni da me fatte in quest'aula, a proposito di una sua precedente interpellanza; ed io gli rispondo, che ho perfettamente mantenuto quelle dichiarazioni.

Allora alla Camera, rispondendo all'onorevole Prinetti, dissi, che, sebbene nel bilancio non figurassero se non 100 mila lire per le spese relative alla fillossera, pure io avrei provveduto a tutte le somme all'uopo necessarie, o con progetto di legge speciale, o con prelevamenti dal fondo di riserva.

E precisamente questo feci. La Camera, nel votare il bilancio di assestamento dell'esercizio 1884-1885, approvò i prelevamenti fatti con appositi decreti per lire 800,000 dal fondo di riserva; e quanto prima, nel bilancio di assestamento, che ora è in esame presso la Commissione generale del bilancio, troverà che nell'esercizio 1885-86 ho provveduto ai bisogni dell'ultima campagna fillosserica con prelevamenti per oltre lire 700,000, se non vado errato.

Dunque io ho mantenute le mie dichiarazioni, ed ho creduto di fare ciò, perchè mi pareva dovere eseguire la legge sulla fillossera con tutta energia, pigliando dal fondo di riserva i mezzi necessari.

Inoltre mi pare che l'onorevole Prinetti abbia perduto di vista le precise disposizioni della legge.

Egli avrebbe potuto interpellarmi e chiamarmi in colpa, se io l'avessi violata; ma nessuno può di ciò accusarmi! Io prego chiunque di dire in qual modo io abbia violata la legge, in qual luogo, in qual tempo! La legge sulla fillossera è del 13 maggio 1883, o meglio, con questa data figura il testo unico di tutte le leggi precedenti e di quella ultima del 29 aprile dello stesso anno. Orbene, con questa legge, nel cui carattere io non entro, si stabiliscono gli obblighi del

Governo: in questi è compresa la esplorazione dei vigneti sospetti; ed io potrei esser chiamato in colpa, se non la facessi, se trascurassi l'adempimento di questo primissimo e più elementare dovere del Governo.

Nella legge stessa sono determinati il metodo distruttivo ed il metodo curativo; e quando la legge parla del metodo distruttivo soggiunge: " il Ministero ordina la determinazione dell'area infetta e della zona di sicurezza, alla quale la distruzione deve essere applicata; ordina anche la determinazione della zona di difesa. "

Dunque l'azione mia, in quanto al metodo distruttivo, è fissata dalla legge, ed io non posso non eseguirla. Io non posso entrare in quelle investigazioni, alle quali mi chiamava la interrogazione dell'onorevole Sciacca della Scala, quando diceva, che questa legge è una transazione tra le proposte dell'onorevole Crispi e quelle del mio onorevole predecessore. Guai se il potere esecutivo entrasse nello esame delle ragioni, che hanno determinata la legge, e se ne facesse scudo per violarne la lettera e lo spirito.

Il potere esecutivo è solo obbligato ad eseguirla quale è. Ed io non posso ammettere che dal banco dei deputati si consigli il comodo sistema di lasciare che il Governo violi le leggi, ricordandone le origini, scrutandone il carattere, e regolandone l'esecuzione, secondo personali ed arbitrari criteri d'interpretazione.

Qualunque sia la legge, dal momento che c'è, dobbiamo eseguirla; abbiamo bensì il diritto, come lo ha ciascuno di voi, di presentare proposte di modificazioni; allora il disegno di una nuova legge sarà esaminato, discusso e, se lo si crederà opportuno, votato; per ora io non ho altro dovere se non quello di eseguire strettamente la legge quale è.

E questa, oltre al metodo distruttivo, ammette la possibilità di applicare il metodo curativo, e vi sono determinate le modalità, che ne accompagnano l'esecuzione. Inoltre determina il modo come si debba procedere alla liquidazione delle indennità nei casi di distruzione; informando il tutto a particolari criteri, dei quali si danno i più minuti dettagli in appositi articoli.

Questa legge determina infine come ed in quale misura si ripartiscano le spese, e ci dice, che quelle per ispezioni e visite sono a carico dello Stato; quelle per la distruzione e per le indennità ai proprietari sono, per una metà, a carico dello Stato, e per l'altra a carico del consorzio obbligatorio di province.

Dunque, o signori, se la legge dà facoltà di

adooperare l'uno o l'altro dei due metodi, distruttivo e curativo, a seconda dei casi; se la legge a fianco al ministro di agricoltura pone una Commissione speciale, che in fatto è composta delle persone più competenti in materia, il cui parere deve essere sentito prima di scegliere la via da seguirsi; se determina con abbondanza di particolari il procedimento da seguire per la liquidazione delle indennità, senza tener parola delle indennità per causa di esplorazione; che cosa posso far io se non eseguire scrupolosamente questa legge, che voi mi avete data?

L'onorevole Prinetti parlò del metodo distruttivo, ed a questo accennò anche l'onorevole Sciacca della Scala, mostrandosi entrambi poco fautori del medesimo.

Io potrei esimermi anche dal dire la mia personale opinione su questo proposito, dappoichè ho seguito scrupolosamente i consigli di una Commissione tecnica espressi con una quasi unanimità di voti; potrei trincerarmi dietro la legge, considerando, che, se essa lascia facoltà al Governo di applicare il metodo distruttivo, vuol dire che per lo meno l'ha ritenuto buono.

Ma volendo anche esprimere la mia opinione, debbo far notare ai miei interpellanti, che questo metodo distruttivo è seguito in Germania, in Russia, in Rumania, in Algeria, in Serbia, in Austria, e si tenta di seguirlo in Spagna ed infine ovunque il male non ha preso vaste proporzioni.

Ora, o signori, se questo metodo è stato seguito da tante nazioni, le quali tentano di poter così difendere la rispettiva produzione vitifera, se io lo seguo all'ombra di una legge, perchè, più che altrove, da noi la viticoltura ha una importanza capitale; parmi che non dovrei essere di ciò rimproverato, ma lo dovrei essere invece se non spiegassi tutta l'energia possibile, per salvare, nel miglior modo indicato, questa importante produzione.

Andrò anche più avanti nell'esprimere i miei convincimenti: la legge, più volte citata, conclude, che due mesi dopo la sua promulgazione doveva essere nominata una Commissione composta di 6 membri, 2 eletti dal Senato, 2 dalla Camera dei deputati e 2 dal ministro d'agricoltura, per riferire al Parlamento prima del 15 marzo 1884 e dopo la campagna fillosserica, sulle condizioni della fillossera in Italia.

Dunque dopo la legge voi avete avuto una Commissione parlamentare, della quale fece parte, e lo cito a ragione d'onore, perchè ne fu valente relatore, l'onorevole Tubi; e ne fece anche parte l'onorevole Sciacca della Scala. Questa Commissione ha approvato, a sua volta, il metodo destrut-

tivo, adottandolo laddove non vi sono grandi infezioni, ma piccoli centri, in modo che esse raggiunga per le viti lo scopo, che si raggiunge con le amputazioni negli organismi umani, quello cioè di soffocare la malattia in quel piccolo centro perchè non si propaghi l'infezione.

La stessa Commissione parlamentare, d'accordo con la Commissione consultiva, ammise, senza opposizione, che si dovesse adottare questo metodo per le infezioni delle provincie di Milano, di Porto Maurizio e di Como, alla quale ultima ha accennato l'onorevole Prinetti; proponendo invece di abbandonarlo nella Sicilia e nella Sardegna, come è stato, in generale abbandonato.

E poichè l'onorevole Prinetti ha parlato della Sicilia, io gli faccio notare un patriottico esempio che viene di là, da quella Sicilia, che da principio si opponeva al metodo distruttivo, perchè non ne riconosceva l'efficacia; ma che oggi si rivolge al ministro d'agricoltura, perchè rimetta in vigore il metodo distruttivo, anche rinunciando alle indennità. Queste sono le domande, onorevole Prinetti, che ci vengono dalla Sicilia, ove il metodo è stato quasi del tutto abbandonato. E non è poca cosa questa rinuncia alle indennità, alle quali sarebbe obbligato il Governo, in forza della legge, più volte citata, e che da sole rappresentano una rilevante spesa.

In questo stesso anno, e potrei dire quasi in questo momento che ho l'onore di parlare, debbo resistere alle richieste, che mi vengono dalla Sicilia per l'applicazione del metodo distruttivo, e non solo per parte di privati, ma anche di Commissioni ampelografiche e di Consigli locali.

Non sono, a dir vero, manifestazioni delle provincie, nelle quali altre volte si fecero opposizioni ai provvedimenti governativi; sono invece di provincie più recentemente trovate invase dal parassita, ma che rappresentano la parte più vitata dell'isola. Tuttavia, anche nelle prime vi è oggi un cambiamento di opinioni rimarchevolissimo; e debbo ritenere, che, se non si fanno pubblicamente delle manifestazioni in senso contrario a quelle già fatte, e per timore che non troverebbero favore, o per sentimento d'amor proprio.

Per quello che concerne le insistenti domande di applicazione del metodo distruttivo, ho già nominato speciale Commissione, della quale fa parte anche l'onorevole Sciacca della Scala.

L'argomento poi sarà di bel nuovo esaminato dalla Commissione consultiva nella prossima adunanza, e di questa Commissione fa altresì parte l'onorevole Sciacca.

Ora, posso io condurre le cose in modo più cor-

retto, cioè seguendo da una parte la legge, dall'altra secondando le legittime aspirazioni delle popolazioni, se ed in quanto alla legge sono conformi?

Un altro tasto ha toccato l'onorevole Prinetti, per provare il supposto *vandalismo* del Ministero di agricoltura e commercio. Egli ha detto che vi sono dei lamenti per il divieto di esportazione di vegetali. Anche qui mi soccorre la legge, la quale nell'articolo 1 " sospende l'importazione ed il transito delle barbatelle, piante, concimi, ecc. ; " e poi nell'articolo 2 impone al Ministero altro obbligo, cioè: " Con decreto reale si potranno estendere, in tutto od in parte, alle spedizioni da un luogo all'altro del territorio nazionale le proibizioni espresse nell'articolo precedente.

" Il divieto e le discipline per il trasporto possono, entro i limiti di cui sopra, con disposizione ministeriale, essere applicati ai territori, nei quali si trovino uno o più centri d'infezione, ecc. "

Dunque l'imporre questi divieti è una facoltà al Governo accordata dal Parlamento; e l'onorevole Prinetti potrebbe a buon dritto interpellarmi sopra un atto speciale, che io avessi fatto, non esercitando scrupolosamente cotesta facoltà, che mi viene dalla legge. Ma io anche in questo posso rispondere, che credo di averla esercitata nel modo meno molesto che sia possibile.

È evidente che tutte le proibizioni, restrizioni, ed impedimenti imposti da una legge per ragione d'ordine pubblico, o di pubblico interesse, non possono far piacere e sono per loro natura moleste; ma sono molestie, che debbono esser tollerate, e debbono anzi esser desiderate, perchè rispondono ad un concetto più alto, quello di salvare la produzione nazionale.

Ora io, pure esercitando la facoltà che mi viene dall'articolo 2 della legge, l'ho temperata ed adattata, quando è stato possibile, alle condizioni locali; così, per agevolare gli agricoltori dei comuni infetti della provincia di Como, ho permessa la circolazione della foglia dei gelsi, entro il perimetro dei comuni stessi; e quest'anno ne ho permessa anche l'esportazione, purchè chiusa in sacchi. Ho inoltre permessa la circolazione delle vitanacce, sempre per appagare, da una parte ciò che v'era di legittimo nei desideri delle popolazioni, e dall'altra per temperare un poco l'asprezza della legge.

L'esportazione, come voleva l'onorevole Prinetti, di qualsiasi vegetabile non si potrebbe permettere. No, perchè, se c'è l'interesse dei comuni infetti, che li spinge a male acquietarsi ai divieti, vi è l'interesse dei comuni, i quali non

hanno l'infezione della fillossera e si ribellerebbero contro il Ministero, se non esercitasse una facoltà, che gli viene dalla legge, per preservarli da quella infezione, che malauguratamente ha colpito una parte del territorio nazionale.

Dunque è all'insieme di tutti gl'interessi che bisogna guardare nell'emettere provvedimenti di questa natura; non bisogna guardare soltanto la comodità di un piccolo comune, che abbia la disgrazia di essere colpito dalla fillossera.

Bisogna che il ministro si proponga e non perda mai di mira lo scopo di salvare gli altri comuni, per quanto più sia possibile; ed a questo in qualche modo siamo riusciti. Dicasi quel che si vuole, il risultato è questo: ed io in ciò parlo non solo per l'opera mia, ma anche per l'opera di tutti i miei predecessori; in Francia la fillossera ha portato la rovina che tutti sappiamo; in Italia in tanti anni non ha fatto danni consimili, perchè, a mio giudizio, si è cercato, senza esitazione, di arrestarla nel miglior modo possibile. Se non altro, il buon risultato depone del bene fatto dall'amministrazione.

L'onorevole Prinetti si lagnava anche delle zone di sicurezza e delle esplorazioni, che si ripetono ogni anno, e quindi conchiudeva, che il peggior nemico della vite è il Governo.

Io riprotesto e riprotesterò sempre che mi sovenga alla memoria questa frase infelice; che essa non corrisponde affatto alla verità delle cose.

Delle zone di sicurezza si parla nella legge: il Ministero ha il dovere di determinarle e di ordinare anche la determinazione di zone di difesa; dunque con queste determinazioni non si fa se non eseguire la legge.

Del pari per le esplorazioni ho dimostrato alla Camera, ch'esse costituiscono un elementare obbligo del ministro, perchè gli vengono prescritte dalla legge e sono d'altronde la base tecnica indispensabile di ogni operazione contro lo insetto.

L'onorevole Prinetti ha inoltre genericamente parlato dei modi come si esegue questa legge. Ora io non voglio tediare la Camera con tanti dettagli; ma invito l'onorevole Prinetti a venire al Ministero, e mi farà io stesso un dovere di fargli conoscere tutte le istruzioni, nessuna eccettuata, che sono partite dal Ministero per la esecuzione di questa parte così delicata della legge.

E gli farò vedere, che, in queste istruzioni ai delegati fillossericici, se vi è qualche cosa di censurabile, è il soverchio dettaglio, la soverchia insistenza, perchè si usi ogni maggior riguardo, e come la cortesia nei modi s'imponga ad essi. E poichè egli ha accennato ai dele-



gati fillosserici della sua zona, contro le inchieste da lui fatte, contro la sua opinione (che non è personale, avendo egli stesso dichiarato di averla attinta ad altra fonte), potrei, senza uscire da quest'Aula, presentargli autorevoli testimonianze, le quali dimostrerebbero, che il delegato fillosserico, al quale egli accennava, ha saputo compiere il suo dovere, e lo ha saputo compiere tanto bene, che, malgrado i malumori che si sono sollevati, io non ho reclami contro di lui. Ed il Comizio di Olginate, di cui si è fatto parola e di cui dovrò pur discorrere, non si lagna del modo come è eseguita la legge, nè dei delegati fillosserici: nulla di ciò. Esso domanda talune modificazioni alla legge, che esamineremo se ed in quanto possano esser fatte. E per provare che non vi sono lamenti contro le persone io citerò un solo fatto: il delegato preposto alla direzione delle esplorazioni di Como fece quello, che l'onorevole Prinetti oggi propone. Egli suggerì che si nominasse una Commissione di proprietari che si recassero con lui per vedere il modo come si fanno le esplorazioni, e così fossero in grado di persuadersi di persona che realmente danni non se ne arrecano. Il risultato di questa proposta, sa la Camera quale fu? fu questo: nessuno volle far parte dell'anzidetta Commissione. Domando io: che cosa può fare un delegato fillosserico più che invitare i proprietari a recarsi con lui per vedere personalmente il modo come le esplorazioni si compiono?

L'onorevole Prinetti accennò ancora al modo come sono interpretati gli articoli 9 e 10 della legge.

Nell'articolo 9 è prescritto il caso, in cui le parti non concordino sulla scelta di un perito; ed allora la perizia è deferita ad una Commissione, ed è a carico del proprietario la metà degli onorari.

Dice poi l'articolo: « Qualora le parti non vogliono acquietarsi alla stima, possono, entro 30 giorni dal deposito presso la cancelleria della pretura locale, esperire l'azione innanzi all'autorità giudiziaria. »

E poi nell'articolo 10: « Entro 30 giorni da che la perizia è stata accettata dalle parti od è divenuta esecutiva per sentenza del magistrato, l'erario dovrà pagare agli interessati la totale somma stabilita per gli alberi morti o deperiti e la prima annata dei raccolti nei vigneti distrutti. »

Mi paiono tanto chiari questi articoli, che non capisco come si possano prestare ad una doppia

interpretazione, ed il Ministero non li ha in nessun modo violati.

Ma, per provare come il Ministero sia stato sollecito a provvedere ai pagamenti con le forme e con le modalità prescritte dalla legge, consenta la Camera che io qui ricordi una sola cifra riferibile alla provincia rappresentata precisamente dall'onorevole Prinetti.

Dalla delegazione di Lecco sopra 94 proprietari, che ebbero le viti distrutte, si sono fatte convenzioni amichevoli con 85 di essi.

Ora, prego l'onorevole Prinetti di distruggere, se può, questo fatto.

Dunque sopra 94 proprietari, 85 hanno convenuto amichevolmente col delegato l'ammontare del compenso loro spettante per la distruzione da farsi. Ed io, e per debito mio, ed anche perchè richiamato da egregi colleghi di quella provincia, ho cercato di diminuire tutte le formalità, di ridurre alle puramente indispensabili.

Vi sono lamenti, come dirò in appresso, ma sono relativi a modifiche domandate nella legge; e sarà questo un altro discorso: non vi sono lamenti pel modo come è applicata: e se fuvi qualche lamento per i ritardi nei pagamenti, fu un caso speciale, che non può essere elevato a regola, e a cui fu tosto riparato.

Ripeto: ritardi non ve ne sono, e se l'onorevole Prinetti accennava al pagamento in una sola volta dell'indennità, io gli rispondo in un modo molto semplice: che io non posso e non debbo farlo. È la legge votata dalla Camera che stabilisce il pagamento a rate, il pagamento parziale. Potremo farlo diversamente con una nuova legge, se aggrada; ma finchè l'attuale esiste, io non posso far altro che pagare a rate il valore del presunto prodotto assegnato alle viti.

Di fatti la legge prescrive, che la prima annata di raccolto dei vigneti distrutti si paghi al momento della distruzione, e le altre annate al primo settembre di ogni anno.

E badi l'onorevole Prinetti, che, per secondare le proposte del delegato adetto alle operazioni di distruzione nella provincia di Como, per agevolare le convenzioni amichevoli, per favorire i piccoli proprietari, negli anni scorsi si pagarono in una sol volta i compensi non superiori alle lire 100, e quest'anno, sempre per favorire questi piccoli possidenti, il limite fu portato a lire 200.

Dunque il Governo ha adempito l'obbligo suo nel miglior modo possibile, nel modo più semplice e con la maggiore benevolenza e premura, e non hanno perciò ragione alcuna i lamenti dell'onorevole Prinetti.

Ma lasciamo stare tutta questa parte di premesse, o veniamo proprio al soggetto dell'interpellanza.

Non è colpa mia, se ci vengo con tanto ritardo, dal momento che debbo seguire l'interpellante nelle sue dichiarazioni.

Egli mi chiedeva, in primo luogo, che il Ministero studi la questione della distruzione, cioè esaminasi ancora una volta, se questo metodo sia efficace per raggiungere lo scopo. E per questo io ho detto: il metodo distruttivo ha in Italia un largo appoggio, sia nella legge, sia nell'esempio delle altre nazioni, sia nel congresso internazionale fillosserico, che ebbe luogo a Torino, nel 1884, dove fu in apposita discussione riconosciuto necessario l'intervento dello Stato, allorché si tratta di distruggere le viti fillosserate, sia finalmente nei ripetuti voti della Commissione consultiva, stabilita dalla legge, e nel voto della Commissione parlamentare. Non io certamente mi rifiuterò a riesaminare di nuovo il quesito, come non rifiuto di proporre, occorrendo, qualche modificazione alla legge. Ma finché essa è così come è, io sento il debito di eseguirla senza altre; e la eseguirò.

Nondimeno, lo ripeto, trattandosi di nuovo esame, non mi vi posso certamente rifiutare; e non mi vi rifiuto. Studieremo di nuovo questa questione. Ogni anno ci presenta i suoi risultamenti; e questi sono una messe per contribuire a risolvere il problema con maggior maturità di senno; ed è a questo scopo che, nel corso di ciascun anno, noi teniamo dietro a quel che fanno anche le altre nazioni civili.

Dunque, quanto a studi, assumo l'impegno di nuovamente riproporre il quesito alla Commissione consultiva per la fillossera, tribunale speciale, per così dire, che la legge pone a fianco del ministro di agricoltura.

Con questa prima parte, spero di aver risposto, in modo soddisfacente, anche all'onorevole Sciacca della Scala.

Il secondo quesito dell'onorevole Prinetti è quello delle viti americane. Ora, anche qui, ho dovuto sorprendermi della accusa fatta, che, cioè, il Governo non abbia pensato a diffondere le viti americane, riconosciute resistenti alla fillossera, o quanto meno, non l'abbia estese e diffuse per quanto era possibile. E la mia sorpresa crebbe, quando vidi l'onorevole mio amico Sciacca della Scala, che fa parte della Commissione consultiva anzidetta, associarsi, in certo modo, a questa accusa, dopo che in seno alla Commissione stessa, e nei suoi atti sono ripetutamente

indicati i numerosi provvedimenti presi a questo riguardo.

Ora io voglio rispondere a queste osservazioni in un modo preciso e categorico. Io ho qui riassunto (*Mostra alcuni fogli*) tutto ciò che ha fatto il Ministero per la diffusione delle viti americane. Non voglio abusare della pazienza della Camera, col leggere questo riassunto; ma chiedo il permesso di allegarlo al mio discorso. Così l'onorevole Prinetti potrà esaminare quel che ha fatto il Governo; e son sicuro che non potrà fare a meno di convenire, che si è fatto fin troppo. Però, per questa parte, dopo avergli dimostrato che l'amministrazione è superiore a qualunque censura, gli soggiungerò, che è mia intenzione, proseguendo ciò che ho già fatto nel corso dell'anno 1885, di accrescere il numero dei vivai quanto più sarà possibile.

Per ora, sappia la Camera, che vi sono dei vivai presso 28 scuole speciali e pratiche di agricoltura; che vi sono grandi vivai con personale apposito governativo; che vi sono non pochi vivai sorti per iniziativa privata. In ogni modo, tutti i provvedimenti presi dal Ministero, la Camera li troverà nel mio riassunto in modo preciso ed io invito l'onorevole Prinetti e l'onorevole Sciacca della Scala, dopo la lettura del medesimo, a dirmi se sono contenti o no di quello che il Ministero ha fatto.

La terza ed ultima parte del discorso dell'onorevole Prinetti fu anche più categorica. Egli mi domandò che cosa il Governo intenda fare circa i reclami del suo Comizio di Olginate, reclami che egli accennò, e che io debbo necessariamente ricordare per poter rispondere categoricamente, com'è mio costume, lasciando poi giudici gl'interpellanti, e la Camera, del valore e dell'efficacia della mia risposta.

Che cosa chiede dunque il Comizio agrario di Olginate? Primieramente debbo a questo proposito ricordare, che, quando nell'estate decorsa, vi furono dei lamenti per le esplorazioni, che seguivano in provincia di Como, un egregio nostro collega, che qui cito per la seconda volta a ragion d'onore, l'onorevole Tubi, cercò di comporre la cosa alla meglio e di ricondurre tutti alla calma, ed egli ben lo poteva, perchè fu il benemerito relatore della Commissione parlamentare nominata in base alla legge dell'aprile 1883. L'onorevole Tubi, come presidente del Comizio agrario di Lecco, riunì tutti i sindaci del circondario, che espressero dei voti. Dopo questa prima riunione, ve ne fu una seconda, non più di soli sindaci, ma popolare; ed è il comizio di Olginate, citato dall'onorevole Prinetti, comizio, che domandò le cose seguenti.

Chiese dapprima che le esplorazioni si affidassero ai proprietari sotto la direzione dei delegati. Io consento con l'onorevole Prinetti, che ciò non è vietato dalla legge, e che perciò possa essere consentito; ma faccio un'altra questione, se, cioè, convenga farlo.

Egli parlò di una schiera, d'una falange burocratica fillosserica; nulla di ciò, o signori; non vi sono se non pochi delegati per ciascuna zona soggetta all'esplorazione: tutto il resto è di operai, i quali, per guarentigia di moralità, sono indicati dal sindaco. Operai e delegati hanno le istruzioni più severe, più dettagliate, come ho già avuto l'onore di dire, per non arrecare danni alle proprietà e per procedere con i dovuti riguardi.

A questo sistema dell'amministrazione che cosa si vorrebbe surrogare? L'offerta degli operai da parte dei proprietari.

Ma io stento a credere che questo sistema sia buono. Con esso difatti il delegato fillosserico, si mette alla balla dei proprietari, i quali avranno e non avranno il personale idoneo e sufficiente; d'altronde, in taluni casi non è possibile avvertirli prima, per mettere a disposizione del delegato i loro operai. Evidentemente il delegato fillosserico, il quale deve adempiere alla sua missione e verificare se vi siano o no infezioni in una determinata zona, ha bisogno di avere operai a sua disposizione, non solo in quantità sufficiente, ma anche idonei. Che cosa dunque deve farsi? Curarsi la scelta di questi operai: ed in ciò ho già detto che i delegati fillosserici, si rivolgono al sindaco per avere da lui le indicazioni opportune per fare una scelta dei migliori.

In ogni modo, siccome questo non è vietato dalla legge, e siccome potrebbe essere sempre fatto, io esaminerò, di accordo con la Commissione per la fillossera, se convenga tentare qualche esperimento.

In secondo luogo chiede il Comizio di Olginate che si compensino i danni derivanti dalle esplorazioni.

Su questo fece le maggiori esclamazioni l'onorevole Prinetti.

Ma io come posso pagare i danni, quando la legge non me lo prescrive?

Come potrò io determinare questi danni?

Dove prenderò i fondi, per pagare tutte le pretese, che non mancheranno di affacciarsi?

Ma sa l'onorevole Prinetti, che ci sono dei paesi, nei quali le esplorazioni si fanno in tutti i vigneti a spese dei comuni, mentre da noi, con la legge del 1883, le esplorazioni si fanno a spese dello Stato, senza alcun contributo dei comuni e delle provincie?

Ad ogni modo, se egli crede che le esplorazioni si debbano compensare, presenti uno schema di legge; ed allora discuteremo questo tema.

Finchè c'è la legge attuale, la quale non ammette compensi per le esplorazioni, io non ho mezzi per soddisfare lui ed il Comizio di Olginate.

La terza ed ultima domanda è, che i danni siano pagati integralmente in base alla perizia, semplificando la procedura ed accordando delle anticipazioni.

Anche qui c'è la legge; se essa non mi obbliga a pagare in una sola volta il compenso, ma mi obbliga a pagarlo in rate, e non mi dà facoltà di accordare anticipazioni, come potrei soddisfare questo voto del Comizio popolare di Olginate? Sarà un desiderio, che potremo esaminare in occasione di una legge futura, ma finchè c'è la legge attuale, non ho mezzi per poter soddisfare questo desiderio, che è anche dell'onorevole Prinetti.

Quello, che ho potuto fare, l'ho già fatto; e questo più diffusamente lo rileverà l'onorevole Prinetti, quando leggerà la relazione, che io oggi presento alla Camera sui provvedimenti adottati contro la fillossera nel 1885.

Del resto l'onorevole Prinetti potrebbe venire al Ministero a dirmi in qualunque forma i lamenti, che gli attuali provvedimenti suscitano, e quelli che si riferiscono alle persone delle quali l'amministrazione si serve; e purchè siano specificati e determinati, io posso assicurarli, che sarò ben lieto di poter corrispondere a tutti i legittimi desideri di lui come di tutti i miei colleghi, anche senza bisogno di un'interpellanza, o per lo meno senza bisogno di farla così aspra, così acre, per quanto così poco giustificata. (*Bene! Bravo!*) (*Vedi allegato al discorso del ministro in fine del resoconto.*)

**Presidente.** L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Prinetti.** Se la Camera porrà mente alla domanda da me fatta e alla risposta che ho ottenuta, comprenderà facilmente come io non possa dichiararmi soddisfatto. E siccome debbo rispondere ad alcune cose dette dall'onorevole ministro, comincerò da una considerazione d'ordine generale. Io ammetto che la mia interpellanza abbia potuto essere un attacco a tutta l'opera dell'amministrazione in questo argomento, e non esito a ripetere che, a mio avviso, l'amministrazione non ha saputo compiere, come auso a me che avrebbe dovuto essere compiuto, l'ufficio suo.

Ma sia giusto o no questo mio personale concetto; approvi io o no l'opera del ministro, non

parmi che ciò giustifichi la censura che l'onorevole Grimaldi ha fatta alle parole che io ho pronunziate. Io non credo che, nella mia interpellanza, ci sia stata una sola parola, una sola frase, la quale uscisse dai limiti della più perfetta correttezza parlamentare; se ci fosse stata, l'onorevole presidente mi avrebbe ripreso. Non posso invece dire altrettanto della risposta che mi è stata fatta dall'onorevole ministro. Egli ha parlato della mia sicumera; (*Si ride*) eppure, alla fine dei conti, una gran parte di quello che io ho detto, non l'ha potuta smentire. L'onorevole ministro si è trincerato dietro la legge; ma i fatti che io ho citati, in gran parte non sono stati da lui provati inesatti. E intorno a quelli che l'onorevole ministro ha detto essere inesatti, io intendo dire qualche altra cosa, a giustificazione ed a riprova delle affermazioni da me fatte.

Anzitutto, due volte l'onorevole ministro mi ha accusato quasi di aver mancato di patriottismo, perchè, parlando dell'opera del Governo, l'ho chiamata vandalica.

Ora, o signori, quando sopra una campagna ricca di prodotti, piena di viti, di grano, di gelsi, la mano del Governo si stende e tutto distrugge e questo terreno condanna alla sterilità, io dico che quest'azione, obiettivamente considerata, è vandalica, qualunque possa essere la ragione da cui fu ispirata. L'onorevole ministro, parlando del sistema distruttivo ha detto: la Francia ci invidia, l'Algeria ci imita. Io non nego che il sistema distruttivo sia buono; votai infatti la legge, quando l'infezione fillosserica era poco estesa, e ammetto che l'Italia non soltanto, ma tutte le nazioni d'Europa debbano amaramente rimpiangere di non avere in tempo utile distrutti i primi vigneti infestati da quell'insetto fatale. Ma io ho detto e sostengo che, oggi, il sistema distruttivo non è più utile e non è più efficace, dal momento che, dopo cinque anni di lotta il male si estende ogni giorno di più e voi siete costretti ad accumulare rovine sopra rovine, senza avere nemmeno la speranza di raggiungere lo scopo che è in cima ai vostri pensieri.

Ho detto or ora che votai la legge per combattere la fillossera; soggiungo che la votai per una sola considerazione: perchè, cioè, accanto al sistema distruttivo, si poneva il così detto sistema curativo, e si lasciava arbitro il Governo di applicare l'un metodo o l'altro, secondo i diversi casi e gradi d'infezione.

Al punto a cui siamo giunti nella provincia di Como, io non credo che l'azione del Governo possa riescire efficace, nè che possa lo scopo vo-

stro giustificare le torture e i sacrifici che impongono a quella regione. Io confesso d'essere un pochino dubitoso degli entusiasmi con cui l'onorevole ministro ha annunziato il ritorno dell'opinione pubblica in Sicilia al sistema distruttivo. Imperocchè io, per quello che ho udito da parecchi amici e forse anche da qualche collega, ho ragione di credere che le idee di distruzione dei vigneti sieno, anche in Sicilia, tutt'altro che popolari e unanimemente accettate.

L'onorevole ministro ha detto: noi non abbiamo ecceduto nell'applicazione del sistema distruttivo: Ma io non vi ho detto che abbiate ecceduto: ho detto che in questioni di dettaglio, a mio modo di vedere, voi non avete rettammente interpretata la legge. Voi avete potuto distruggere, perchè la legge ve ne accordava la facoltà. Ma, nella mia provincia almeno, ammesso che non abbiate ecceduto, è certo che non siete riusciti.

L'onorevole ministro ha poi voluto far credere, così mi è parso dall'intonazione delle sue parole, che io fossi animato da un sentimento personale verso chi rappresenta l'autorità fillosserica nella mia provincia, e ha detto che da nessuna parte arrivarono lamenti contro quel rappresentante; nemmeno da quello che egli chiama mio comizio di Olginato, e che non fu mio niente affatto. Ma a quel Comizio io vorrei che l'onorevole ministro si fosse trovato; e allora avrebbe udito che cosa si è detto quanto alle persone.

Ma crede Ella, onorevole ministro, che in una deliberazione presa con intervento di tutte le autorità comunali, con l'intervento di noi (c'era anche l'onorevole Tubi) che abbiamo cercato di calmare l'ambiente che era assai eccitato, sarebbe stato corretto discendere a considerare l'azione personale di Caio o di Tizio? I nostri paesi sono troppo abituati al sentimento del rispetto alle autorità, per non comprendere che l'autorità è impersonale. Ma se l'onorevole ministro dubita che contro quel delegato lamenti siansi sollevati, io gli dirò che quel delegato si è dichiarato pronto a recarsi in tutti quei paesi che si lamentavano per fare conferenze e dare spiegazioni; ma che queste conferenze non ebbero luogo, perchè non solamente da nessuno vennero chieste, ma minaccie serie vi furono che la quiete non sarebbe stata conservata, se egli avesse voluto provarsi a questo contatto.

Io dunque affermo che i lamenti contro le persone sono stati e sono molto vivaci; e confesso che non comprendo come non abbiano avuto un'eco presso l'autorità centrale.

L'onorevole ministro ha citato alcune cifre, e

ha detto che sopra 92 liquidazioni di danai, 85 sono state amichevolmente convenute. Ma, onorevole ministro, io le dirò di più: le dirò che l'anno venturo saranno amichevolmente convenute tutte; dappoichè dal momento che se non sono convenute in via amichevole, non si ottiene il rimborso che dopo cinque anni, è chiaro che tutti convengono amichevolmente, trattandosi di povera gente la quale, quando ha visto devastato il suo campo e tolta a lei ogni speranza di prodotto, non ha altro per vivere che i denari da riscuotere dal Governo.

L'onorevole ministro ha accennato a quello che egli ha fatto per le viti americane. Ed io debbo osservargli essere strano che mentre egli ha distribuito con tanta abbondanza le viti americane dovunque, abbia trascurato le provincie che ne avevano maggior bisogno. Io le assicuro, onorevole ministro, che nella mia provincia le viti resistenti del Governo non si conoscono punto, e che non c'è modo di procurarsene se non ricorrendo a qualche vigneto privato. Soggiungo che dubito forte che l'onorevole ministro si faccia delle illusioni sulla misura della necessità che abbiamo a questo proposito; e credo che se a questo scopo si destinassero una gran parte delle somme che vengono invece consumate per la distruzione, l'effetto ne sarebbe migliore.

Ma ad ogni modo, in questo ordine di idee io ho detto semplicemente che chiedo al ministro di meglio studiare la questione, e di vedere esattamente quali sieno le zone infette; dappoichè credo che egli, quando abbia in proposito sicure notizie, si persuaderà che, almeno in alcuni centri, per la estensione del contagio, il metodo distruttivo non può avere nessuna efficacia.

L'onorevole ministro ha poi detto che io avrei potuto andare da lui personalmente a parlargli, o che avrei potuto scrivergli, risparmiando un'interpellanza. Io so di essere stato personalmente più volte al Ministero, e so che ho scritto; e se le mie lettere non sono arrivate fino al ministro, io non ne ho colpa. D'altronde non mi pareva necessario per cosa di natura più obiettiva che politica, incomodare l'onorevole ministro. Se però lo avessi trovato gli avrei parlato; non avendolo trovato, ho parlato con altri.

Ma non mi accusi l'onorevole Grimaldi di non aver portato al Governo con piena confidenza quelle poche cognizioni che poteva portare. Infine l'onorevole ministro mi invita a presentare una legge. Io ho fatta la mia interpellanza perchè, parendomi che i reclami degli interessati siano fondati e giusti, io credeva che l'onorevole mi-

nistro non dovesse rifiutarsi ad esaminare nuovamente la questione, e a chiedere, ove occorresse, quelle modificazioni legislative che fossero del caso. Il ministro invece, mi dice: presenti una legge. So anch'io che ciò starebbe nel mio diritto; ma acquisto purtroppo dalle sue parole la dolorosa convinzione, che una mozione mia, una legge di mia iniziativa in questo senso, non avrebbe, mancandole l'appoggio dell'onorevole ministro, nessuna probabilità di riuscita.

Ebbene, onorevole ministro, io ho fatto il mio dovere; ho esposto francamente lo stato delle cose, e non posso dichiararmi soddisfatto delle sue risposte. Non darò forse per ora a Lei occasione a una facile vittoria, presentando una mozione, la quale sarebbe certamente condannata alla reiezione o all'oblio.

Serbo le mie convinzioni e la mia fede, ed ho la coscienza tranquilla di aver compiuto quanto poteva incombere alla mia responsabilità di deputato e di cittadino. Il Governo avrà intera la responsabilità dell'opera sua. Creda però, onorevole ministro, che io non ho parlato solamente nel modesto interesse della terra che mi ha inviato alla Camera, ma nell'interesse dell'intero paese.

**Presidente.** L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Sciacca della Scala.** L'onorevole ministro, pur avendo avuto la cortesia di dichiarare temperante la forma della mia interrogazione, ha finito però col non rispondermi. Non posso quindi dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto; e mi riservo di presentare una formale interpellanza, dal momento, ripeto, che l'onorevole ministro non ha creduto di rispondere alla mia categorica interrogazione, cioè se egli, per impedire la diffusione della fillossera, intende abbandonare quel sistema che fin qui ha dato un così cattivo successo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Avrei mancato non solo ad un dovere di cortesia, ma ad un mio debito come ministro, se non avessi risposto all'onorevole Sciacca della Scala. E mi pare di avergli risposto, quando gli ho dimostrato, che si era scrupolosamente applicata la legge; e che non mi rifiutava di fare ulteriori studi sulla convenienza dell'applicazione del metodo distruttivo. Mi pare, che, avendo detto questo, nelle mie parole vi fosse la risposta più esplicita ai desideri di lui.

Quanto all'onorevole Prinetti, sebbene veda la Camera impaziente di uscire da questo argomento della fillossera, mi si consenta di fare ancora qualche dichiarazione.

Egli ha detto, che non vuol procurare a me la facile vittoria di vedere respinta una sua mozione, da me non appoggiata.

Io lo ringrazio di queste sue parole, che tornano a soddisfazione del mio amor proprio; ma non voglio facili vittorie: qui nella Camera non voglio altra vittoria se non quella di riuscire a persuadere i miei colleghi sul debito che io credo di adempiere, di eseguire cioè la legge. È perciò che io ho risposto vivacemente alla interpellanza dell'onorevole Prinetti, il quale mi pareva avesse in mira di chiamarmi violatore della legge. Egli ha detto che io ho quasi riconosciuto in parte i fatti da lui citati. Ma a me pare di essermi chiarito abbastanza, dicendogli che fatti non me ne constavano, e quindi non ritenevo esatta nessuna delle sue asserzioni, od almeno non giustificata, nè comprovata. In ultimo mi permetta l'onorevole Prinetti che io gli dica che il famoso Comizio di Olginate (che so che non è suo, ma ho detto suo perchè citato da lui) non disse nulla contro la persona del delegato fillosserico. Io non posso far altro che rispondere agli atti ufficiali, che mi pervengono. Ora, se nell'adunanza vi sono state delle imprecazioni dirette personalmente al delegato fillosserico, queste non sono giunte sino a me; e potrei anzi dire all'onorevole Prinetti, che a me pervenne un'eco in senso opposto.

Dunque io mi attengo agli atti, ai quali debbo rispondere; e poichè il Comizio di Olginate mi rivolse soltanto le domande, che testè hanno avuto un interprete nell'onorevole Prinetti, io ho detto chiaramente alla Camera in proposito, e anche in merito a tutto l'argomento fillosserico, quali sono i miei intendimenti.

L'onorevole Prinetti ha lasciato a me la responsabilità dei fatti, ed io l'assumo piena ed intera; e risponderò a lui ed alla Camera sempre che mi si vorrà, o sotto la forma di interpellanza, o sotto forma di discussione delle relazioni che ho presentato, domandare conto del mio operato.

### Presentazione di una relazione.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** In seguito delle dichiarazioni testè fatte mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui provvedimenti contro la fillossera adottati in Italia ed all'estero nel 1885.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura di questa relazione sui provvedimenti contro la fillossera adottati in Italia nel 1885, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Seguito dello svolgimento delle domande d'interpellanza e d'interrogazione dei deputati Prinetti e Sciacca della Scala.

**Sciacca della Scala.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma non posso permettere che s'incominci una discussione!

**Sciacca della Scala.** Io non voglio fare una discussione; mi preme solo di rispondere all'onorevole ministro che io non nego la legge; ma so peraltro che la legge suppone un doppio sistema: suppone il sistema curativo ed il sistema distruttivo. L'onorevole ministro, poi, quasi che non fosse che un procuratore del Re che non ha che l'obbligo di eseguire la legge, dice: ma io non ho che fare! Ma come: un ministro ha presentato una legge per distruggere immensi vigneti, e quando conosce i difetti di questa legge, ha il dovere di presentarne un'altra che modifichi i difetti della prima. Non è lecito, quando un deputato fa una formale interrogazione, di non rispondere dicendo che si esegue una legge.

È per questo che io dichiaro di trasformare in interpellanza la mia interrogazione. Così, se l'onorevole ministro non crederà di rispondermi categoricamente, io presenterò una mozione alla Camera e sono sicuro che la Camera avrà tanta cortesia per lo meno di discuterla.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Io ho lodato fin dal principio del mio discorso la temperanza e la cortesia dell'onorevole Sciacca della Scala; ora vedo che è tutto mutato, e comincio a credere, per non supporre un ingiustificato mutamento in lui, di non essermi spiegato abbastanza chiaramente. Si lamenta che non rispondo. Ma perdoni, onorevole Sciacca; potrà la mia risposta non sodisfarlo, ma io non ho mancato, sembrami, al dovere di rispondere. Del resto, onorevole Sciacca della Scala, è vero che la legge parla del metodo curativo ed il ministro ha facoltà di accordare ai proprietari dei vigneti infetti una sovvenzione non maggiore di lire 100 per ettaro; ma finora nel mio Ministero non è pervenuta alcuna domanda in proposito. A chi

debbo dare queste 100 lire per ettaro, quando nessuno le domanda?

L'onorevole Sciacca della Scala ha sostenuto il bisogno del sussidio per l'applicazione del metodo curativo, ed io non posso dirgli se non che questo è già nella legge, sebbene in modo facoltativo. Ma se nessuno viene a domandare il sussidio, al Governo non si può dire ch'esso non faccia uso delle facoltà accordategli. Mi pare che l'onorevole Sciacca della Scala avrebbe fatto meglio a continuare nel suo linguaggio cortese, che non so spiegare perchè abbia mutato.

**Sciacca della Scala.** Perchè l'onorevole ministro di agricoltura mi fa dire che io l'ho messo nel bivio di distruggere o di curare e che nessuno gli domanda il sussidio accordato dalla legge.

Ma io non ho detto questo, onorevole ministro. Ho detto che voi vi trincerate dietro la legge per il solo sistema distruttivo da un lato; che dall'altro vi è un sistema curativo. Come io ho sostenuto, voi avete il dovere di proporre delle modificazioni ad una legge se è dannosa per il paese. È su questo che voi non rispondete e invece mi fate un giuoco di parole su quello che io non ho detto.

**Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare per l'ultima volta. È un'accusa di genere nuovo quella di dire al ministro, che fa male a trincerarsi nell'esecuzione di una legge. Finora ho sentito censurare i ministri, perchè i loro atti possono essere od aver l'aria di essere arbitrari. Ora io sono censurato perchè eseguo la legge. Sta bene. Accetto questa censura, e spero anzi di meritarsela sempre.

Mi si dice che ho il debito di proporre una nuova legge.

Ma a proposito dei desideri dell'onorevole Sciacca non ne sento il bisogno per ora. Come giustificherei alla Camera il bisogno di chiedere fondi per sussidi al metodo curativo, quando fino a questo momento non mi sono in proposito pervenute domande?

Quando mi si chiedesse una statistica di queste domande, dovrei mio malgrado dichiarare che nessuna ne esiste.

Oh! sarebbe ben strano che io domandassi alla Camera dei fondi per sussidi che nessuno mi chiede. Se mai si presenterà il bisogno, anche io conosco il mio dovere d'interrogare il Parlamento: ma per ora dichiaro che questo bisogno non lo sento.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Sciacca della Scala.

### Svolgimento di due domande d'interrogazione dei deputati Tegas e Lucca.

**Presidente.** Ora vengono le domande d'interrogazione degli onorevoli Tegas e Lucca, le quali, riflettendo il medesimo argomento, saranno svolte insieme. Quella dell'onorevole Tegas è così concepita:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro d'agricoltura sulle notizie di nuovi dazi di introduzione sul bestiame in Francia. ”

L'onorevole Tegas ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Tegas.** Per la quarta volta io sono costretto a interrogare il ministro su questo argomento dell'elevazione delle tariffe doganali francesi sul bestiame che dall'Italia viene esportato in Francia. Si tratta di un danno grave già patito e di uno maggiore che ci sovrasta; massime perchè, dopo la crisi agraria per l'avvilimento dei cereali, l'unica risorsa, si può dire, dei nostri agricoltori, stava nel sostegno dei prezzi dei bovini che si esportavano in Francia, i quali prezzi vanno ora pur troppo ribassando a precipizio.

L'onorevole ministro saprà che, alla Camera francese dei deputati, venne fatta una proposta, di iniziativa parlamentare, per aumentare il dazio sui grani esteri, da 3 a 5 lire, il quintale; e da 25 a 60 lire, su ogni capo di bovi e tori, che venga introdotto in Francia; voci queste che, disgraziatamente, nel trattato di commercio furono lasciate libere.

Anzi, con qualche mia meraviglia, ho veduto che si propone pure di aumentare il dazio, da 3 a 15 lire, per ogni 100 chilogrammi di carne macellata, nonostante che questa voce sia vincolata nel trattato di commercio del 1881. Soltanto la prima parte di quella proposta venne presa in considerazione, a grande maggioranza, dall'Assemblea francese, nella tornata del 3 dicembre ultimo; sulla seconda parte, venne riserbata invece e differita la discussione. Non so se tale enorme elevazione verrà respinta dalla presente Camera francese, come venne respinta dalla passata; quel che so è che essa, se approvata, sarebbe contraria all'interesse delle due nazioni e sarebbe una flagrante violazione della buona fede internazionale, fondata sulle promesse formali fatte dal ministro Tirard ai negozianti nostri, quando fu stipulato il trattato italo-franco; promesse che si trovano stampate nei verbali pubblicati dallo stesso Governo francese.

L'onorevole Grimaldi ha detto e ripetuto, fuori

e dentro la Camera, che egli, in ogni evento, non era impreparato, nè rassegnato; ed io credo che i mezzi di difesa, se si volessero seriamente adoperare, forse ancora non mancherebbero.

Io penso che il trattato di navigazione con la Francia non sia ancora stato firmato, ed in esso, come ho detto altra volta in questa Camera, si potrebbe trovare un mezzo di difesa contro esorbitanze che venissero a danneggiare gravemente la principale delle nostre produzioni agricole. Del resto il nostro Governo troverebbe un appoggio contro pretese così esorbitanti come quelle di cui parlo, non solo nei proprietari della Francia del mezzogiorno che abbisognano del nostro bestiame, ma anche nei cosiddetti *herbageurs* del Nord, che traggono i loro allievi dal Belgio e dall'Olanda.

Ad ogni modo, siccome una tassa così eccessiva non sarebbe più un dazio protezionista, ma un dazio proibitivo, e siccome essa darebbe l'ultimo colpo ai nostri agricoltori i quali si dedicano all'allevamento ed all'ingrassamento del bestiame bovino che si esporta in Francia per 60 mila capi all'anno; così a dissipare in qualche modo i timori e sollevare alquanto gli animi, pregherei l'onorevole ministro di dire alla Camera quali sono le notizie che egli può comunicare intorno allo stato delle cose, quali siano le pratiche che sono state iniziate, o compiute, nei nostri rapporti diplomatici con la Francia, per mezzo del nostro rappresentante a Parigi, e quali provvedimenti egli intenda di prendere, in ogni evento, a tutela dei nostri interessi agricoli compromessi o minacciati.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Lucca. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura se consta ufficialmente che il Governo francese intenda aumentare i dazi d'importazione sul bestiame e quali sieno gli intendimenti del Governo italiano per prevenirne le conseguenze. „

L'onorevole Lucca ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Lucca.** Essendo la mia interrogazione analoga a quella testè svolta dall'onorevole Tegas, mi limiterò ad aggiungere pochissime parole a quanto egli ha detto.

Mi associo, innanzitutto, a lui nell'augurare che non abbiano fondamento e non possano mai ricevere conferma ufficiale le notizie di nuovi e gravi aumenti nei dazi di importazione sul bestiame in Francia.

Ad ogni modo, auguro e spero che il Go-

verno, in qualunque occasione, trovi modo di prevenire il pericolo e mitigare le conseguenze, che, da qualsiasi aumento di queste tariffe doganali, potrebbero derivare ad uno dei nostri commerci agrari, che ora soltanto cominciava ad essere prospero e fiorente.

E tanto più me lo auguro e lo spero, perchè ricordo, che, non molto tempo fa, da quel banco l'onorevole ministro di agricoltura consigliava agli agricoltori italiani di curare con attività e fiducia l'allevamento del bestiame, facendolo anche maggiormente sviluppare per rendere sempre più proficuo al nostro paese codesto ramo dell'industria agraria che ne forma una delle principali risorse. Ora è chiaro che il consiglio dell'onorevole ministro, più che inefficace, potrebbe addirittura riuscire dannoso, se il Governo non cercasse, da parte sua, di facilitare la esportazione dei prodotti di questa industria che si consiglia di sviluppare. (*Vive approvazioni*)

E ricorderò un'altra formale promessa dell'onorevole ministro di agricoltura.

Nel 1884, quando si inaugurava in Torino la esposizione zootecnica, l'onorevole Grimaldi sapendo, che già, fino da allora, si minacciava di aumentare la tariffa doganale per la esportazione del bestiame, disse (e le sue parole furono molto applaudite), che il Governo italiano non sarebbe rimasto nè impreparato, nè rassegnato.

Non dubito punto che l'onorevole ministro possa lasciarsi cogliere impreparato; imperocchè mi pare impossibile che alla sua sagace vigilanza sia sfuggito l'apprezzamento di un fatto, a mio modo di vedere, eloquentissimo che si è manifestato in Francia nel periodo non remoto delle ultime elezioni legislative. Mentre cioè dal Governo italiano non si lascia sfuggire nessuna occasione per proclamare il fermo, irremovibile proposito di non voler, in alcun modo, modificare le tariffe doganali di certe industrie agrarie, affinchè, si dice, non ne restino pregiudicati gli interessi della massa dei consumatori; in Francia dove appunto il suffragio universale chiama alle urne politiche le grosse falangi dei consumatori, durante il periodo elettorale, testè decorso, non uno dei candidati presentatisi nelle circoscrizioni agricole, a qualunque partito appartenesse, proclamava nel proprio programma teorie economiche, simili a quelle che il Governo italiano considera come inviolabili.

Era quindi facilmente prevedibile che una assemblea legislativa, nella sua maggioranza ispirata a tutelare, con una più energica protezione, le industrie agrarie del paese che rappresenta, dovesse spingere più risolutamente il Governo in



quella via nella quale già la precedente Assemblea aveva fatto il primo passo. (*Bene! Bravo!*)

Io perciò sono convinto e spero che, se questo fatto non è sfuggito a me, non può a meno di essere stato, saviamente apprezzato dall'onorevole ministro; ond'è che io mi sento sicuro che le sue parole di oggi, faranno convinto il paese che egli non è impreparato, e che in ogni modo dimostreranno al Parlamento ed al paese che il Governo italiano non intende subire rassegnato disposizioni proibitive che possono rovinare una delle nostre più importanti industrie agrarie in un momento nel quale tutti i rami dell'agricoltura legittimamente reclamano ed attendono generosi aiuti e costante tutela.

E poichè si parla di tariffe doganali, mi si permetta di fare un'altra osservazione che credo rigorosamente circoscritta nell'ambito determinato dalla mia interrogazione, che, dalle annunciate disposizioni dell'Assemblea francese diventa di interessante attualità, e che riguarda l'unico mezzo per non subire rassegnati gli aggravamenti proposti.

L'onorevole ministro d'agricoltura non può dimenticare che, fin dal giugno 1883, la Camera esprime un voto, consacrato poi in uno speciale articolo di legge, con cui si stabiliva che la relazione dell'inchiesta sulle tariffe doganali, per la parte che si riferisce all'industria agraria, fosse presentata al Parlamento non più tardi del luglio 1864.

Io non voglio esporre le ragioni, del resto legittime, che ciò hanno impedito, ma ormai sono passati 18 mesi da quella scadenza, e poichè, ancora nei giorni scorsi, la Camera ha riconosciuto la necessità di accordare l'urgenza a petizioni presentate da Comizi agrari di ogni parte d'Italia, nelle quali si domanda la riforma delle tariffe doganali e poichè, anche nei giorni passati in parecchi degli Uffici parlamentari si è pure riconosciuta la necessità di sollecitare la discussione su questo argomento, io, senza entrare per ora nel merito della controversia, mi limito a chiedere all'onorevole ministro d'agricoltura se, finita la discussione importantissima che presentemente ci occupa, sia o no nello intendimento del Governo di sollecitare la discussione di questa riforma delle tariffe doganali. (*Bene! Bravo!*)

Ciò chiedendo credo non solo di farmi interprete della maggioranza, e direi quasi di tutte le rappresentanze agrarie d'Italia, ma di essere in questo, d'accordo con colleghi non pochi, con colleghi che appartengono a tutti i banchi della Camera. Imperocchè, onorevole ministro, se io

rispetto le teorie economiche di tutti coloro che pensano altrimenti, penso, e credo alla mia volta che, come negli ordinamenti politici, la libertà eccessiva può degenerare in licenza, che d'ogni libertà è la negazione, così negli ordinamenti economici una libertà senza limiti, isolata in mezzo ad una cerchia di barriere doganali di altre nazioni, può convertirsi nel più pericoloso dei protezionismi.

Un protezionismo, a mio modo di vedere, a rovescio, che favorisce unicamente la produzione forestiera la quale combatte e vince la produzione nazionale in una lotta disuguale in cui tutti i privilegi sono accordati ad altri, ed a noi sono negati con danno, lo credano gli onorevoli oppositori, non solo dei produttori, ma con danno notevole ed irreparabile anche dei consumatori. (*Bene! — Vive approvazioni*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** La duplice interrogazione degli onorevoli Tegas e Lucca è ristretta al minacciato aumento dei dazi sul bestiame in Francia.

Gli onorevoli miei amici chiedono di sapere quali notizie abbia il Governo su voci, che circolano riguardo ad una proposta presentata alla Camera francese, per un ulteriore aumento di dazio sul bestiame. Non esito a dichiarare ad essi che, appena ebbi notizia di ciò, non mancai, come era mio dovere, di pregare il collega degli esteri di assumere informazioni. Sono stato da lui assicurato di queste notizie: che la proposta di un ulteriore aumento di dazio sul bestiame è d'iniziativa parlamentare: che il Governo è estraneo, e disposto a resistere a questa proposta; che non pare vi sia probabilità, che possa essere approvata dalla Camera.

Con ciò mi sono sbrigato e spero di aver risposto in modo soddisfacente al concetto principale della interrogazione.

Ma l'onorevole Lucca ha messa una coda all'interrogazione.

Per parte mia non potrei se non ripetere quello che ho già detto tante volte. Me ne duole, ma col mio collega onorevole Lucca siamo diametralmente contrari. L'esempio della Francia non distrugge la convinzione profonda, che ho comune con gli egregi componenti la Commissione della tariffa doganale.

Io credo poter dire, anche per parte di tutti i componenti il Governo, che assolutamente non intendiamo entrare nella via dei dazi protettori sui cereali.

Questa opinione è stata sostenuta con un corredo di dottrina e di esperienza dalla Giunta parlamentare sulla tariffa doganale; quando vogliono, l'onorevole Lucca, e chiunque degli onorevoli colleghi, il Governo è pronto a sostenere la discussione. Dichiaro però formalmente, per mio mezzo, che il suo pensiero è perfettamente conforme a quello della Giunta d'inchiesta parlamentare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tegas.

**Tegas.** Io ringrazio l'onorevole ministro per le notizie che ha voluto comunicare alla Camera, ma, per verità, sapeva anch'io che la proposta di aumento di dazi era di iniziativa parlamentare; io del resto avevo detto che desiderava conoscere se il Governo, facendo le pratiche diplomatiche opportune col Governo francese, avesse anche in vista quei provvedimenti che, per il caso in cui accadesse questo gravissimo aumento, mettessero i produttori italiani in condizione di difendersi, ed io aveva accennato all'opportunità della rinnovazione del trattato di navigazione, perchè credo che, in quel trattato, si siano fatte o stiano per farsi concessioni che il nostro Governo avrebbe ben torto di fare senza la sicurezza che, da parte della Francia, non si adottassero misure doganali esiziali alla nostra produzione del bestiame.

Quanto alle altre dichiarazioni, io non credo che questo sia il momento opportuno di trattare la questione dei dazi di protezione sui cereali; quindi la mia interrogazione l'ho limitata unicamente alla sovratassa che la Francia minaccia di mettere sul nostro bestiame. Ma poichè se ne è parlato, io non posso non associarmi all'onorevole Lucca nel pregare, anzi, nel richiedere dal Governo che questa discussione si faccia al più presto davanti alla Camera...

**Presidente.** Non entri, onorevole Tegas, in considerazioni estranee alla sua interrogazione.

**Tegas.** ... perchè io non posso dimenticare di essere stato autore di un emendamento che venne introdotto in una legge, con cui si invitò il Governo a presentare appunto nel giugno 1885 la tariffa doganale e sottoporla all'esame della Camera.

Quindi non posso dichiararmi soddisfatto, ed esorto il Governo a vigilare perchè questo nuovo danno, nello stato disastroso dell'agricoltura, non venga ad affrettarne la totale rovina.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

**Lucca.** Risponderò brevissime parole.

Mi dispiace, onorevole ministro, che Ella mi

abbia fin d'ora dichiarato che il giorno, in cui coloro che professano teorie diverse dal Governo, vorranno dare la battaglia sopra questo argomento, troveranno contro di loro schierato, in battaglia poderosa, l'intero Gabinetto.

Me ne dispiace, onorevole ministro, ma se questa sua dichiarazione può fin d'ora assicurare la sconfitta di una proposta che potesse venir presentata conforme alle mie idee, non basta ancora per farmi cambiare una opinione nella quale concordano non solo la grande maggioranza degli agricoltori italiani, ma non pochi onorevoli colleghi che appartengono a tutte le gradazioni dei nostri partiti politici.

Io riconosco, onorevole ministro, che nella relazione presentata dalla Commissione per l'inchiesta della tariffa doganale c'è molta dottrina e molta esperienza.

Non ne discuto la dottrina, perchè l'illustre scienziato che ne fu l'autore, ha una riputazione indiscutibile.

Discuto però l'esperienza, che da tutta quella relazione trapela, perchè, a mio modo di vedere, essa è in aperto conflitto, in evidente contrasto con l'esperienza che in queste condizioni dell'agricoltura da molti anni fa il paese. (*Bravo! Bene!*)

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Sento il bisogno di dire due parole ancora in risposta agli egregi interroganti.

Io credo due cose in materia parlamentare. Credo dapprima, che non convenga trattare incidentalmente e di traforo una questione gravissima.

**Presidente.** Infatti non sarebbe lecito, onorevole ministro.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Io sono lieto che la mia opinione sia divisa anche dall'illustre nostro presidente.

Secondariamente io non credo, che i Governi debbano lasciar passare delle idee meno che esatte sui loro convincimenti. Essi debbono avere le loro convinzioni, e bisogna esporle francamente da questi banchi.

Approvate o non approvate, si debbono avere e si debbono esprimere con la maggiore semplicità, efficacia e chiarezza di linguaggio.

Ora le dichiarazioni a proposito della questione sollevata dall'onorevole Lucca, sono state fatte tante volte dall'onorevole presidente del Consiglio, dall'onorevole ministro delle finanze e da me;

sicchè io non poteva lasciar correre, neanche incidentalmente, le dichiarazioni dell'onorevole Lucca.

L'onorevole ministro per le finanze, nell'*omnibus* che ha presentato, fin dalle prime pagine si è occupato di questa questione, ed ivi esprime nettamente quel pensiero, che io ho avuto l'onore di esprimere nuovamente ora.

Che cosa avrebbe detto l'onorevole Lucca, se io mi fossi taciuto? Avrebbe creduto forse, che tra me ed il mio collega delle finanze vi fossero delle divergenze.

Io ho voluto dunque dire nettamente, che il mio pensiero era conforme a quello del ministro delle finanze e dell'onorevole presidente del Consiglio. Quando sarà il caso di discutere la questione, diremo i motivi; per ora io eredo esser debito di lealtà da parte del Governo esprimere i propri convincimenti nel modo più chiaro.

In quanto all'onorevole Tegas credevo di averlo soddisfatto con la notizia, che gli ho dato. Egli consentirà con me in due cose: 1° che non è politico, nè opportuno parlare sopra ipotesi; e per ora il fatto è quello risultante dalle informazioni che ho testè date; 2° che qualunque mia parola intorno all'argomento al quale ha accennato, cioè al trattato di navigazione, sarebbe, per ragioni che tutti riconosceranno giustissime, assolutamente ora inopportuna.

**Presidente.** Così sono esaurite le interrogazioni dirette al ministro di agricoltura e commercio.

Verrebbero ora quelle indirizzate al ministro della pubblica istruzione.

Crede la Camera di continuare?

*Voci.* Sì! sì! No! no!

**Presidente.** La prima è dell'onorevole Cardarelli.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Cardarelli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cardarelli.** Io fo' considerare alla Camera che noi non abbiamo, prima delle vacanze, che un solo sabato, e che ancora rimane una lunga serie di interrogazioni ed interpellanze le quali, in una sola seduta non potranno certo essere esaurite.

Io pregherei quindi la Camera di voler continuare domani lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni. (*Rumori in vario senso*)

**Presidente.** L'onorevole Cardarelli propone di tenere seduta domani per continuare lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Su questa proposta dell'onorevole Cardarelli, interrogherò la Camera. Coloro che intendono di approvarla sono pregati di alzarsi.

(*La Camera delibera di tener seduta domani.*)

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**De Robilant, ministro degli affari esteri.** Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro di agricoltura, col ministro della marineria e col ministro dei lavori pubblici un disegno di legge per prorogare la convenzione di navigazione con la Francia fino al 30 prossimo aprile.

Prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza si intenderà ammessa.

(*È ammessa.*)

### Annunzio di tre domande d'interpellanza e d'interrogazione.

**Presidente.** Comunico alla Camera alcune domande d'interpellanza e d'interrogazione.

La prima è dell'onorevole Mazziotti Matteo. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'esecuzione data per quel che riflette la provincia di Salerno, alla legge 25 giugno 1882 per nuove opere di bonifica. „

Un'altra è dell'onorevole Romeo:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze se intende di presentare una legge per prorogare il termine che scaderebbe il 1° gennaio 1886, stabilito dalla legge del 31 dicembre 1884, per l'affrancamento delle rendite enfiteutiche. „

Prego l'onorevole ministro di agricoltura di voler comunicare agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze assenti, queste due domande d'interpellanza e d'interrogazione.

**Grimaldi**, ministro di agricoltura e commercio.  
Le comunicherò ai miei colleghi assenti.

**Presidente.** Finalmente una terza domanda di interpellanza è diretta al ministro di agricoltura e commercio dall'onorevole Sciacca della Scala.  
(*Commenti*)

Ne dò lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura circa i provvedimenti per combattere la diffusione della fillossera. „

Prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

**Grimaldi**, ministro di agricoltura e commercio.  
Desidererei rispondere subito per liberarmene; ma poichè l'ora è tarda, risponderò dopo le altre interpellanze che sono già inserite nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Sciacca della Scala, ha inteso?

**Sciacca della Scala.** Sì, signore.

La seduta è levata all'ore 6,15 pomeridiana.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni:

dei deputati Cardarelli; Bonardi; Baccelli Guido; Turbiglio; Cavallotti, Ferrari Luigi, Panizza, Maffi, Bosdari, Dotto e Sacchi; Caperle; Bovio, al ministro della pubblica istruzione;

dei deputati Di San Giuliano; Di Sant'Onofrio; Giovagnoli, al ministro degli affari esteri; dei deputati Riccio; Levi, al ministro della guerra;

dei deputati Bosdari; Francica e Garibaldi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno; del deputato Panattoni al ministro di grazia e giustizia.

dei deputati Canzi; Giovagnoli, al ministro delle finanze, *interim* del Tesoro;

dei deputati Orsini; Sciacca della Scala, al ministro di agricoltura industria e commercio.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

## ALLEGATO

al discorso di S. E. Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.

Il Ministero d'agricoltura:

a) bandì un concorso a premi nel 15 febbraio 1880 per la formazione di semenzai, vivai e piantonai di viti americane. Vi furono 33 concorrenti:

b) ha istituito a sue spese tre grandi vivai e *vigne di viti americane*, circa tre ettari l'una (Asti, Roma e Palermo) all'unico scopo di fornire barbatelle e maglioli e di fare esperimenti di acclimazione e di innesto; e se ne sta ordinando un quarto in Toscana. Dai suddetti tre vivai potranno aversi fin dall'anno 1887 circa, 1,200,000 maglioli:

c) in tutte le scuole pratiche d'agricoltura e speciali di viticoltura (n. 28) altrettanti vivai e piccole vigne di viti americane, alcuni dei quali però sono di estensione considerevole. Presso la scuola di Avellino se ne è istituito uno di circa quattro ettari, a spese comuni del Governo e della provincia: a Pozzuolo del Friuli uno di un ettaro. Da tutti questi vivai si potranno presto avere più di due milioni di talee all'anno. Questi vivai sono formati con piante venute da semi di *specie selvaggie* (Riparia, Rupestris), e con piante derivanti da ceppi, che si coltivano da molti anni in Italia:

d) ha distribuito finora n. 39 *quintali* di semi di viti acquistate in America. Questa quantità è così considerevole (secondo Foëx in ogni *chilogramma* di semi di Riparia si contengono circa 56,800 semi) che in seno alla Commissione della fillossera, nel principio di quest'anno ad alcuni parve, che si potesse soprassedere da ulteriori distribuzioni. Ciò non ostante, una distribuzione sarà fatta nel prossimo gennaio:

e) ha acquistato e distribuito *quarantasette macchine da innesto*, in buona parte acquistate nel 1885, ed oltre 200 coltelli anche da innesto della fabbrica Kunde di Dresda:

f) ha fatto dettare negli anni 1883-84-85 conferenze pratiche sugli innesti nelle scuole pratiche e speciali di agricoltura, e nel venturo inverno queste conferenze, a cura dei direttori delle scuole stesse e di altre persone competenti, saranno dettate nelle principali località vitate di tutte le provincie del regno:

g) ha inviato a sue spese ad assistere ai corsi speciali, che si tengono presso la scuola di Montpellier, sei allievi; alcuni dei quali, al ritorno, sono stati preposti alla direzione dei grandi vivai impiantati dal Ministero:

h) ha accordato diversi sussidi a giovani provenienti da scuole enologiche, per recarsi in Francia e studiarvi le viti americane.

Nei primi mesi di quest'anno, il Ministero ha distribuito gratuitamente 100,000 tra barbatelle e maglioli di viti americane, facendone larga parte a quelle provincie, dove, per la vastità della infezione, il metodo distruttivo è stato abbandonato. Se ne è fatta la coltivazione, anche nei terreni fillosserati.

La distribuzione sarebbe stata maggiore, se il grande abbassamento di temperatura verificatosi in alcune contrade d'Italia non avesse impedito di utilizzare il materiale esistente. Nei primi mesi del 1886 si distribuiranno 300,000 circa tra maglioli e barbatelle.

Ciò ha fatto il Governo, ma la industria privata già si è impossessata di questo argomento. Al Ministero consta, che vi sono in Italia 106 vivai privati, esclusi quelli del concorso a premi, ai quali l'amministrazione ha diritto di fissare il prezzo di vendita. Da detti 106 vivai, secondo informazioni recentemente avute, si possono ricavare 1,200,000 circa fra talee e barbatelle.

Il Ministero in quest'anno ha fatto ispezionare 57 di codesti vivai, ossia i più importanti, per conoscere quali specie e varietà in essi effettivamente si coltivassero, e per conoscere ancora se fossero per disavventura infetti da fillossera.

In complesso si può dire, che in Italia di viti americane ce n'è, forse, più del bisogno. Certa cosa è che le richieste fino a un anno fa erano di molto inferiori alle offerte; e che nella stessa provincia di Como si lamentava di avere una merce, che non trovava esito.

Quindi si può dire che il Governo ha fatto troppo; anzi voci di autorevoli persone, che anche in quest'anno si sono recate in diversi paesi di Europa, consigliano l'amministrazione a limitarsi al già fatto, ed a procedere con ogni circospezione, in vista di alcuni fatti verificatisi nelle coltivazioni delle viti americane. L'amministrazione dovrà sottoporre questo quesito alla Commissione della fillossera nella prossima adunanza.

